

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO XCV • N. 3 • 1° FEBBRAIO 1971

Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina



IN QUESTO NUMERO

Il Papa ai giovani

Rinnovamento della Catechesi: cosa vuol dire?

Paolo VI visita il Centro Don Bosco a Tondo (Manila)

Un nuovo Istituto Secolare: le Volontarie di Don Bosco

Educhiamo come Don Bosco: nove segreti per riuscire a scuola

Don Ziggiotti ha celebrato la Messa d'oro

Così lavorano i Cooperatori salesiani in Australia

Campesinos e leaders

L'anima del Vietnam (seconda puntata)

Natal: Cristo muore in periferia

IN COPERTINA

Anche i ragazzi del Centro Don Bosco di Tondo (Manila) fanno il carnevale come gli altri ragazzi di tutto il mondo.



*Paolo VI
tra i poveri
del quartiere Tondo
di Manila.*

*« L'Osservatore Romano »
ha definito
la visita a Tondo
« uno degli incontri
più toccanti
del viaggio del Papa ».*

Il Papa ai giovani

La gioventù è in cammino. Permettete a questo proposito di formulare alcuni interrogativi. Sapete voi in quale direzione procedere? Avete chiara coscienza degli scopi del vostro avanzare? Perseguite la ricerca dei veri valori? La vostra volontà di servire i fratelli si traduce in scelte concrete, che vi preparano a promuovere efficacemente il progresso di tanti uomini? Siete convinti che non si può essere veramente liberi, se non nella misura che si è responsabili?

Con queste parole il Santo Padre parlando agli universitari di Manila faceva luce sulle pieghe più profonde delle aspirazioni dei giovani. C'è nella massa giovanile una sempre più diffusa e vasta sensibilizzazione per « gli altri »; nei giovani si sta creando una coscienza umanistica molto profonda, che si specifica come « solidarietà sociale »: dell'uomo per l'uomo. È il punto d'incontro « tra il Dio che si rivela e il giovane che lo va cercando per varie strade ». È la riscoperta dei valori dell'uomo; il giovane vuole liberarsi da ogni struttura alienante, vuole affermare la sua personalità in un contesto sociale che vorrebbe spietatamente massificarlo. Come fare? Il Papa gli risponde: con delle scelte concrete nel servizio dei fratelli e nel sentirsi responsabili verso gli altri.

La vostra età è quella della critica — e questa può essere benefica alla società sempre perfettibile; — la vostra età è anche quella del dono generoso di sé. Amici studenti, il Vangelo di Cristo è vostro: volete esserne i portatori?

La critica giovanile — dicono gli studiosi del fenomeno — va a sfociare in due soluzioni: nella perdita totale della religione (le poche indagini che si hanno sull'ateismo dei giovani, inteso come rifiuto assoluto di Dio, danno delle punte massime del 17-20% di ateisti in certe università d'Italia) oppure in un ricupero di religiosità, magari apparentemente sganciata dalle istituzioni, ma sincero come ricerca di autenticità. A questi giovani che hanno fatto una revisione benefica delle loro convinzioni religiose, il Papa lancia un invito affascinante: donarsi generosamente ed essere dei meravigliosi evangelizzatori.

Nell'insoddisfazione che vi tormenta, nella vostra critica di quella società — che oggi è giustamente chiamata società permissiva — c'è un elemento di luce. La felicità delle vostre anime, voi la troverete essenzialmente nel parteciparla ad altri. Gli appelli non mancano; vengono dal vostro ambiente, dai compagni che compiono gli stessi studi; vengono dalle vostre parrocchie, dai poveri, dai malati; vengono da oltre i mari del mondo che vi circonda e che cerca le ragioni supreme della vita.

Queste parole del Papa, rivolte ai giovani di Sydney in Australia, fanno chiaramente intendere che la protesta giovanile del mondo d'oggi è una riconquista di spiritualità, cioè è una presa di coscienza del pericolo tremendo, che cova in una società progredita (o permissiva, dice il Papa) come la nostra, di disumanizzare l'uomo. Il giovane prende rapidamente coscienza del rischio che corre di venire ridotto in schiavitù dalla tecnica e dal progresso tecnologico. Vuole perciò recuperare le sue dimensioni spirituali; ne ha un bisogno estremo. Il Papa suggerisce: il giovane sarà tanto più giovane quanto più saprà donarsi ai fratelli, che gli rappresentano il Cristo.

Miei cari ragazzi (disse ancora in Australia il Papa ai ragazzi infermi), siamo venuti a voi perchè proprio così vi amiamo; Noi l'abbiamo voluto ancora di più perchè voi siete malati. Gesù è il vostro modello e il vostro amico.

È stato questo un tocco di particolare tenerezza da parte del Papa per i giovani più fragili, più doloranti, ma anche più ricchi di luce. Il tema della luce nelle parole del Papa ai giovani risultò dominante: a Manila, Paolo VI diceva: Dio è luce; Gesù Cristo è la luce del mondo; chi lo segue non cammina nelle tenebre; a Sydney, lanciava un folgorante invito ai giovani: verso la Luce.

RdC Rinnova cosa vuoi



Croce astile
in rame dorato
con lastre cesellate
(secolo XIII).
Chiesa di Sant'Agostino
(Lanciano).

Il 12 febbraio 1970 venne promulgato dalla Conferenza Episcopale Italiana un Documento pastorale dal titolo « *Il Rinnovamento della Catechesi* ». È chiamato anche « Documento Base », perché contiene i principi che dovranno ispirare e suggerire tutte le linee dell'attività pastorale in questo campo. In seguito verranno pubblicati i Catechismi, che porteranno la formulazione diretta della dottrina cristiana, adattata opportunamente alle varie età ed esigenze dei fedeli.

Già nel titolo del « Documento » e molto più negli articoli del testo ricompare continuamente la parola « *Catechesi* »: oltre 160 volte. È la parola-chiave. A dir la verità è una parola un po' difficile, scientifica; conserva però tutta la carica di espressione che aveva per le prime generazioni cristiane.

Ecco la prima novità: lo spostamento di accento dal *catechismo* alla *catechesi*. La parola *catechesi* in Italia ha una storia che è legata alla Congregazione Salesiana. Per scrupolo di documentazione riportiamo alla lettera la testimonianza di un grande vescovo, il compianto mons. Norberto Perini, uno dei fondatori insieme con don Cojazzi e mons. Montalbetti, della rivista che per prima in Italia assunse e diffuse il nome di *Catechesi*.

« Fu il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano — si domanda mons. Perini — che si rivolse ai Salesiani per concretare una iniziativa di cui sentiva con preoccupazione e con spasimo la necessità e l'urgenza? O fu il compianto don Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani, che, cullando l'idea di favorire l'insegnamento religioso, pensò che l'arcivescovo di Milano l'avrebbe subito compreso e aiutato a tradurre in pratica una qualche iniziativa a questo riguardo? Fatto sta che nel 1932 mons. Tredici, allora vicario generale di Milano, incontrandomi un giorno alla Stazione Nord, mi disse: « Il Cardinale ha in mente di fondare una rivista mensile per aiutare gli insegnanti di religione delle scuole medie a compiere bene la loro missione: ti sentiresti tu di prenderne la direzione »?. Gli risposi: « Da solo no; ma se ci sta mons. Montalbetti, sì ».

Mons. Montalbetti era allora in curia, non so se all'ufficio matrimoniale o già all'ufficio della dottrina cristiana, e contemporaneamente era direttore spirituale dell'Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Gli si parlò: egli da solo no, ma con don Perini sì. E fu deciso per il sì. Allora si seppe che la pubblicazione sarebbe stata curata dalla SEI e stampata quindi a Torino. Era giusto perciò che nella direzione ci fosse un salesiano che abitasse a Torino.

Don Cojazzi e « Catechesi »

Io conoscevo da tempo don Cojazzi, sia come direttore della « Rivista dei Giovani », sia come autore fortunato della biografia di Pier Giorgio Frassati, sia come amico del collegio di Tradate di cui io ero rettore, amico di

mento della Catechesi: 1 dire?

tutti e di ciascuno, ma specialmente dei maturandi, che ogni anno don Cojazzi accompagnava a Pollone sulla tomba di Pier Giorgio Frassati, o a Torino al Cottolengo, o ai Becchi alla casetta nativa di Don Bosco, dicendo loro cose così belle, che non c'era nessuno di quei giovanottoni che, al termine, non si trovasse gli occhi gonfi e spesso le guance bagnate. Don Antonio Cojazzi entrò dunque a comporre il triumvirato della direzione con mons. Enrico Montalbetti e con don Norberto Perini, ed ebbe il titolo e la funzione di « condirettore responsabile ».

Venne subito il problema del titolo da darsi alla rivista. Noi due (mons. Montalbetti e io) ne avevamo in serbo parecchi che ci parevano tutti belli. Quasi tutti in latino. Ci eravamo decisi per « *Vexilla Regis* ». Intervenne don Cojazzi e propose il titolo di « Catechèsì ». Restammo dubbiosi. Ci parve duro, a dir la verità, in un primo momento: un titolo dotto, pretenzioso, male sonante. Don Cojazzi nella discussione fece luce ed ecco *Catechesi* ».

In calce alla pagina 6 del primo numero don Cojazzi spiegò così: « *Questa rivista prende il nome di Catechèsì perché con la parola catechèsì si indicava nella Chiesa primitiva quell'insegnamento che era dato oralmente e quindi veniva fatto risuonare nelle orecchie* ». Chi ha conosciuto D. Cojazzi ricorderà con quali gesti delle mani e con quale schiocco di voce egli esprimesse vivacemente e in termini precisi questo risuonare della parola di Dio nell'orecchio dell'uomo.

Missione profetica della Chiesa

Tutta l'azione della Chiesa si sprigiona da un mistero di amore che la porta a « farsi prossimo di tutti gli uomini e di tutti i popoli, per diventare segno universale e strumento efficace della pace di Cristo ». In questa azione vastissima della Chiesa è inglobata anche la catechèsì. In definitiva, la Chiesa prolunga tra gli uomini l'azione amorosissima delle tre Persone divine e, in particolare, la missione di Cristo che ha come fine di « ammettere tutti gli uomini alla comunione con Dio ».

Rifacendoci a un concetto molto caro nel secolo scorso al cardinale Newman e ripreso dal Concilio, occorre notare che l'azione della Chiesa si articola in tre funzioni: profetica, sacerdotale e regale. Il ministero della parola (e quindi la catechèsì) « è l'esercizio della missione profetica di Cristo, che continua nella Chiesa ».

La catechèsì è quindi azione di tutta la comunità ecclesiale; è azione di ogni singolo credente; è testimonianza di tutta la parola di Dio: della parola di Dio che « si leva dal creato », di quella che si può captare dalla storia e dalla cultura di ogni popolo, di quella soprattutto che si rivela dall'alleanza col popolo eletto Israele e dall'eterna alleanza col nuovo Israele che è la Chiesa. Si fonda su « eventi e parole intimamente connessi », ha come oggetto specifico la parola di Dio fatta carne in Cristo; con

Cristo perciò « si devono confrontare le realtà mutevoli della storia, per interpretarle e giudicarle nella luce dello Spirito Santo, secondo le esigenze del Regno che viene ».

Un ulteriore chiarimento: l'azione globale della Chiesa, a prolungamento della missione di salvezza di Gesù e dell'opera del Padre Celeste, è un'azione che si svolge con la parola, con la celebrazione liturgica, con la testimonianza della vita, anzi con tutta la vita della Chiesa, principalmente con la predicazione viva della parola di Dio, che non può essere sostituita da « nessun'altra forma di diffusione del pensiero ».

Che cos'è la catechesi

Ancora un piccolo passo avanti: il termine *predicazione* è stato scelto dal « Documento Base » per indicare l'esercizio del ministero profetico in tutta l'ampiezza della sua irradiazione. È un termine esteso; analizzandolo, vi si può distinguere il primo annuncio, o kèrigma, che ha lo scopo di convertire e scuotere le anime e metterle a raffronto diretto con la parola di Dio, e viene chiamato *evangelizzazione*; il culmine della predicazione della parola di Dio è costituito dalla predicazione liturgica o *omelia*. Fra i due, sta in mezzo la *catechèsì*: essa esplicita e spiega l'evangelizzazione e predispone alla comprensione e all'ascolto dell'omelia.

La catechèsì non mira soltanto alla prima accettazione del messaggio di Cristo (come l'evangelizzazione); non è nemmeno un puro appello a una fede già esistente per ridestarla in vista della partecipazione liturgica (come l'omelia). La catechèsì è un'educazione, una iniziazione, un portare a maturazione, un'abilitazione a ratificare gli impegni contratti nel battesimo, a vivere nella Chiesa, a dare concreta testimonianza di carità.

Per usare un'altra felice espressione del « Documento Base », la catechèsì è « trasmissione di una Parola che invita, interroga, provoca, consola, crea comunione e salva ». Se al posto del termine Parola (o accanto a questo) si colloca il nome di Cristo, la frase assume con immediata evidenza il suo maggiore e pieno significato.

Perché allora questo rinnovamento della catechèsì? I motivi sono diversi. In questi ultimi decenni, nella società è avvenuto un rivolgimento profondo, causato dall'esplosione industriale, culturale e demografica. I mezzi di comunicazione hanno rivoluzionato la vita. Si è ormai alle soglie di un'altra rivoluzione più intensa che sconvolgerà letteralmente tutte le nostre tradizioni sociali: è la rivoluzione tecnologica, determinata dalla cibernetica (basta pensare ai formidabili calcolatori elettronici), dall'informatica e dalla biologia. La storia sta assumendo un ritmo febbrile di rapidizzazione. L'uomo è sottoposto a una specie di rifusione totale, di rinnovamento e di tensione che lo logora.

In queste circostanze era più che necessario rifondere e rinnovare anche la catechèsì.



Ho accompagnato il Papa a Tondo



ato

Riportiamo « in presa diretta » una relazione della visita di Paolo VI all'immenso quartiere dei baraccati del Barrio Tondo di Manila: quattrocentomila persone vivono qui in condizioni di estrema e degradante miseria.

Tondo — l'abbiamo già descritto in articoli precedenti — vuol dire melma, stamberghe, canali di fognatura scoperta, un immenso letamaio dove ogni bambino vivo è già il superstite di una feroce selezione operata dalle malattie infantili. *Il Barrio Tondo è uno dei più tragici agglomerati di miseria che si trovino sulla terra.*

Il Papa è andato a vedere come vivono queste quattrocentomila persone; è entrato in una di queste baracche e vi si è inginocchiato a pregare. Ancora un mese dopo, nel discorso di Natale ai Cardinali, il Santo Padre aveva negli occhi la visione di Tondo, la fetida e degradante Tondo, dove tra le baracche scorre l'acqua putrida e vi guazzano i bimbi ignudi e sporchi, di giorno e di notte; e parlò « dell'impavido amore dei salesiani » per i poverissimi di Tondo.

Questo riconoscimento è la più ambita ricompensa per i confratelli che vi lavorano e per noi quasi una indicazione programmatica per il nostro apostolato.

Don Solaroli, direttore dell'Opera Salesiana di Tondo, accolse e accompagnò il Papa nella visita, ed ecco la lettera che ha indirizzato ai suoi familiari in Italia. È una narrazione rapida e scarna, scritta sotto la pressione incalzante di tante preoccupazioni. Ma l'episodio di Tondo è stato visto dalla stampa di tutto il mondo come uno dei momenti culminanti e più significativi di tutto il lungo viaggio del Papa. Il Papa stesso nel discorso di Natale l'ha chiamato **« quasi un atto simbolico della carità prioritaria della Chiesa ».**

Tondo, 17 dicembre 1970

Mamma e fratelli carissimi,

sono le cinque e tre quarti del mattino. Approfitto di queste ore di pausa, mentre si aspetta il sorgere del sole, per inviarvi mie notizie.

Vi sarete forse meravigliati che non vi abbia scritto prima per raccontarvi come siano andate le cose alla visita del Papa. Credo che nella mia vita io non abbia mai avuto un periodo più indaffarato e più complicato di questo. Avete saputo del tifone che ha causato tante distruzioni e danni. Siamo ancora senza luce, senza telefono e qualche volta senz'acqua. Manila risente ancora della mazzata terribile dei tifoni di quest'anno, soprattutto dell'ultimo detto « Yoling ».

Mentre dunque eravamo storditi dalle conseguenze dirette del tifone, ecco arrivare la visita del Papa. Avevamo dato ospitalità in casa a duemila profughi e senza-tetto, non c'era acqua: immaginarsi in che condizioni era la casa. Non potevamo pulire, non potevamo lavare, non c'era verso di ottenere aiuti, dato che c'erano troppe cose da mettere in ordine.

La visita del Papa era stata fissata per il 29 novembre. Al 28 eravamo ancora in condizioni disperate. Come avrebbe potuto il Papa parlare al popolo, se non c'era



TONDO. «Dica loro in tagalog che Dio li ama perchè sono poveri».

TONDO. In preghiera nella nostra cappella.



l'elettricità? Nel tardo pomeriggio arrivarono due generatori: uno dell'esercito e uno della Fabbrica di Birra San Miguel.

Con i generatori arrivò la luce e l'acqua e potemmo preparare alla bell'e meglio. Il tifone aveva buttato giù il nostro muro di cinta (naturalmente è ancora giù) scoprendo agli occhi di tutti la miseria che ci circonda; nelle zone a noi vicine il governo tirava su delle enormi steconate per rendere meno triste lo spettacolo, soprattutto alla stampa straniera.

Avevamo l'ordine di non preparare nulla di speciale e così facemmo. Il nostro campo di calcio era cintato da uno steccato; di fronte facemmo parcheggiare un camion dell'esercito. Ai lati del camion due canne di bambù reggevano le bandiere filippina e pontificia. Attorno al camion correva uno striscione dai colori nazionali filippini. Sul camion una sedia e i microfoni.

Al mattino alle sei la gente cominciava a prendere posto nel cortile. Nel primo pomeriggio era tutto un brulicare di uomini di ogni colore. La polizia — dopo l'attentato dell'aeroporto — avrebbe voluto intervenire in forza. Ma qui a Tondo non ce n'era affatto bisogno di polizia. Avevo assicurato i comandanti delle forze incaricate della sicurezza del Papa che per la gente di Tondo mi rendevo io responsabile: e per una mezza giornata mi trovai a tenere a bada due generali e una sfilza di ufficiali.

Il Papa doveva arrivare alle quattro del pomeriggio, ma da ore e ore il brulichio della gente diventava sempre più fitto. Tutte le strade erano affollatissime; i nostri cortili erano pieni come un formicaio; sui tetti la gente si protendeva come se fossero dei ballatoi. Persone mai viste, amici mai incontrati venivano a implorare il favore di poter vedere il Papa. Ad aumentare la confusione giungevano i giornalisti, gli operatori della TV, i reporter, i cinematografari, i fotografi...

Alle 16,05 trillano i fischietti della polizia; si ode la sirena e si intravede il corteo delle macchine in arrivo. Il Papa è qui.

Le macchine del seguito vengono dirottate nel posto prestabilito. Solo l'automobile pontificia entra nel recinto. Uno dei nostri ragazzi si avvicina al Papa, appena è sceso, e offre la corona di « sampaguita », il fiore nazionale filippino. Il Santo Padre sfiora con la mano la guancia di questo diciassettenne sulle stampelle, senza una gamba.

Poi si avvia al camion, vi sale. Vi salgo anch'io, poi il Cardinale arcivescovo di Manila e il traduttore. Il Santo Padre chiede che una sedia sia data anche al Cardinale.

Una signora della zona legge il benvenuto al Papa. Fa un cenno alle lotte che la gente del posto deve sostenere per poter possedere la terra dove vive. Cita con tristezza le molte promesse di miglioramento mai mantenute.

Il Papa risponde in italiano e il discorso viene tradotto direttamente in lingua tagalog dal nostro don Giovanni Andreu. Tutta la gente che ha accolto prima il Papa con un applauso calorosissimo, ascolta le sue parole con grandissima attenzione e in teso silenzio. Impossibile esprimere la commozione degli animi quando il Papa dice: « Vengo fra voi come inviato da Cristo... la Chiesa vi ama, ama voi, Poveri! ».



TONDO. La famiglia visitata dal Papa.

IL PAPA A TONDO PROCLAMA LA CARITÀ PRIORITARIA DELLA CHIESA

Vengo fra voi come inviato da Cristo. Perciò come un Pastore al suo gregge, come un amico, come un fratello. Sono capo e ministro della Chiesa cattolica; e sento il dovere di proclamare qui, davanti a voi, che la Chiesa vi ama; ama voi, Poveri!... Lasciate allora che io qui, come umile Vicario di Cristo, faccia risonare per voi e per il mondo, il suo umano e divino messaggio: « Beati i Poveri, secondo lo spirito, perché di essi è il regno dei cieli » (Mt. 5, 3).

Dopo il discorso il Santo Padre tolse la stola e la impose con un abbraccio paterno al parroco don Barattoni. Poi presentò i suoi doni: pavimenti, calici e pissidi per le tre parrocchie di Tondo. In più regalò una generosa offerta per la costruzione di opere parrocchiali-sociali per le ragazze.

Anche la gente del posto, stringendosi affettuosamente attorno al Papa, offerse i suoi regali: lavori di conchiglie e di legno eseguiti da loro.

Il Santo Padre scende dal camion ed entra nella nostra casa. Nella prima sala sono radunati i salesiani filippini e gli aspiranti. Poi le madri e i padri di famiglia, gli ospiti, i ragazzi oratoriani, le ragazze della parrocchia. Nel mio ufficio, i nostri benefattori.

Dalla casa si passa in chiesa, dove sono raccolti gli ammalati e i vari cori per i canti. All'entrata del Santo Padre i cori intonano a voce spiegata « Bianco Padre » nella traduzione e adattamento tagalog. Il Papa è commosso. A un certo punto nota per terra, steso su di una stuoia, un paralitico. Si avvicina, gli si inginocchia accanto, gli carezza la fronte e lo benedice.

Sale all'altare circondato dal piccolo clero e dai salesiani della casa. Accompagnati dalle chitarre e dai mandolini, i cori intonano il Padre Nostro in lingua tagalog, che tutti i presenti cantano con le braccia aperte nel gesto di preghiera. La commozione del Papa è più che evidente. Di cuore benedice tutti. Poi si ferma a carezzare i ragazzi del piccolo clero e, lentamente, si avvia all'uscita. Se non ci fossero le esigenze dell'orario, si vede che il Papa non vorrebbe staccarsi dalla folla.

Uscito di chiesa, sale sulla macchina scoperta, arriva fino all'altezza della nostra clinica e, attraverso la breccia del muro diroccato dal tifone, sopra un acquitrino, giunge alla casa prefissata. È una stamberga. Vi entrano solo il Santo Padre, l'arcivescovo di Manila, il segretario don Macchi e... il vostro figliuolo.

Inginocchiati davanti alle immagini sacre, che non mancano mai nelle case filippine, il Santo Padre fa recitare l'Ave Maria. La mamma, interpretando i desideri di tutti i suoi familiari, dice al Papa:

— Santo Padre, benedite la nostra famiglia, la nostra parrocchia, la nostra nazione e il mondo intero.

Il Papa accede di tutto cuore. Poi distribuisce ai vari membri della famiglia Navarro (dieci figli) alcuni ricordi e in fine lascia scivolare in mano al signor Navarro — un operaio che lavora saltuariamente come muratore — una somma per le necessità più impellenti.

Uscendo il Papa saluta la folla raccolta sui tetti delle baracche vicine; ha lo sguardo triste e gli occhi velati di pianto nel dare uno sguardo allo spettacolo di miseria estrema che lo circonda.

Sulla macchina scoperta e tra fitte ali di folla plaudente riparte.

È stato un sogno durato 50 minuti. Il Papa è partito, ma ha lasciato nel cuore di tutti tanta gioia e un raggio di speranza. Ce n'è bisogno tra le difficoltà politico-sociali che hanno preceduto e fatto seguito alla sua visita.

Faccio a tutti gli auguri di buon Natale.

Pregate per me.

Un bacio e un abbraccio dal vostro

Don Luoke

Un nuovo Istituto le Volontarie di

La Chiesa ha approvato un nuovo "Istituto Secolare", che vive dello spirito di Don Bosco e si inserisce tra le altre Famiglie salesiane, proponendosi di allargarne la missione nel mondo con una nuova forma di apostolato laicale più impegnato e aderente alle esigenze del nostro tempo.



Da qualche anno negli ambienti salesiani si parla delle « Volontarie di Don Bosco » come di un'associazione di cui si sa poco, e quel poco in confuso.

È giunto il momento di parlare di questa nuova famiglia salesiana perché la Santa Sede il 5 dicembre scorso — anniversario della morte del servo di Dio don Filippo Rinaldi — ha dato la sua prima approvazione ufficiale all'Istituto Secolare delle « Volontarie di Don Bosco ».

Gli Istituti Secolari nella Chiesa hanno avuto riconoscimento giuridico solo il 2 febbraio del 1947. Prima di quella data chi voleva consacrarsi a Dio lo poteva fare ritirandosi in una casa religiosa o professando in privato i consigli evangelici della castità, povertà e ubbidienza. Nel 1947 Pio XII, raccogliendo le esperienze che da qualche decennio andavano facendo alcune associazioni di laici, con la costituzione apostolica

« Provida Mater Ecclesia » diede vita agli Istituti Secolari. Da allora chi intende consacrarsi a Dio lo può fare anche rimanendo nel mondo come gli altri laici, ma associandosi a Istituti che con denominazione caratteristica vengono chiamati « secolari ».

Tali Istituti, dopo l'approvazione pontificia, si sono moltiplicati in ogni parte del mondo. Alcuni di essi hanno già assunto proporzioni rilevanti per numero e per organizzazione. Altri sono in fase di rodaggio. Tutti si sforzano di rispondere a questo nuovo carisma che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa del nostro tempo.

Gli Ordini e le Congregazioni religiose, nella loro grande varietà, hanno fecondato il cammino non sempre facile della Chiesa lungo i secoli con la loro testimonianza e con il loro apostolato. In ogni epoca Dio ha suscitato nuove famiglie secondo le necessità del momento.

to Secolare: Don Bosco



... una presenza che solleva...

... una presenza che illumina...



Per un rilancio del laicato

Oggi, dopo il Concilio, la Chiesa vuole rilanciare il laicato cristiano. E questo, in due direzioni: lo rende corresponsabile nella salvezza dei fratelli e lo impegna nella animazione cristiana delle realtà terrestri, in mezzo alle quali esso si trova a vivere per vocazione.

Per raggiungere questo duplice scopo la Chiesa ha bisogno di laici più impegnati che facciano da fermento in mezzo alla massa senza distinguersi da essa. Ed ecco venirle in aiuto gli Istituti Secolari, che immettono nei vari ambienti familiari, professionali, culturali, sociali, i loro membri quali elementi lievitori, al fine di animarli cristianamente.

Le « Volontarie di Don Bosco » si muovono nella linea di questa primavera laicale. Con la loro consacrazione esse intendono portare al mondo un messaggio di speranza e di gioia, nello spirito di Don Bosco.

Sono nate un po' alla macchia nel 1917 per iniziativa di tre exallieve dell'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Valdocco. Don Rinaldi che lo dirigeva, intuì qualcosa di grande nell'umile richiesta di quelle tre signorine, desiderose di darsi totalmente a Dio e ai fratelli, rimanendo nel mondo come tutte le altre. E diede inizio a un primo esperimento di vita associata, che aveva tutti i requisiti dei futuri Istituti Secolari: consacrazione a Dio con i tre voti, vita secolare, apostolato laicale, appartenenza non conosciuta a un Istituto.

Don Rinaldi ricordava che Don Bosco aveva vagheggiato, senza poterlo attuare, un suo progetto: veder fiorire accanto ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice una terza Famiglia di « Salesiani esterni » (così li aveva chiamati) che vivessero nel mondo gran parte degli impegni a cui erano tenuti i « Salesiani interni ». La Santa Sede per allora ritenne immaturo quell'esperimento e Don Bosco dovette ripiegare sulla formula degli attuali Cooperatori Salesiani. Ma la storia gli diede ragione e oggi Don Bosco può essere annoverato tra i precursori degli Istituti Secolari.

Forte di questa intuizione paterna, Don Rinaldi curò la nascente Associazione, circondandola però di quel riserbo che la natura stessa della nuova vocazione richiedeva.

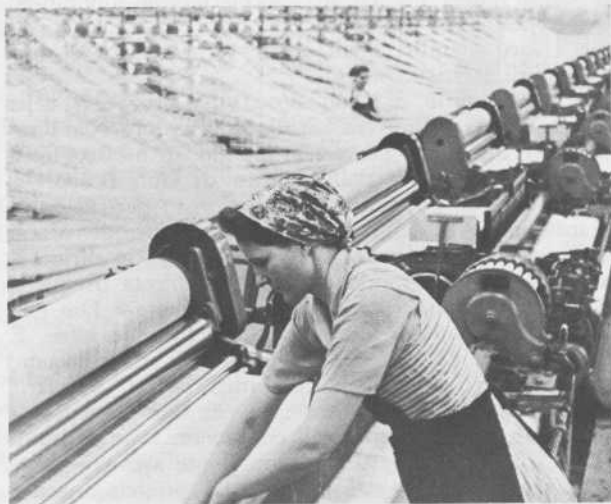
Una linfa salesiana genuina

Nel 1919 le prime sette candidate, nelle camerette di Don Bosco, si consacravano a Dio nelle mani del cardinale Cagliero, presente don Rinaldi. Mirabile coincidenza: sessant'anni prima in quelle stesse camerette il cardinale Cagliero e i primi suoi compagni emettevano i loro voti di salesiani nelle mani di Don Bosco; e cinquant'anni prima la Società Salesiana era in festa per l'avvenuta approvazione pontificia. Si può quindi dire che le Volontarie di Don Bosco hanno acceso la loro fiaccola alla fiamma genuina della salesianità.



... una presenza che dialoga...

... una presenza che consacra il lavoro...



... una presenza che dona la vita.



Anche dopo l'elezione a Rettor Maggiore, don Rinaldi continuò a seguire il « piccolo gregge » prodigandosi in tesori della sua santità ed esperienza. Ma dopo la sua morte l'Associazione ebbe un periodo di declino: era la prova che doveva maturare la provvidenziale istituzione.

Con l'elezione di Don Renato Ziggiotti a Rettor Maggiore, l'Associazione risorse a nuova vita sotto la diretta guida dell'attuale Successore di Don Bosco, don Luigi Ricceri, allora Consigliere Superiore dei Cooperatori Salesiani.

Oggi l'Istituto Secolare delle V.D.B. conta 23 gruppi in Italia e 16 all'estero (Spagna, Francia, Belgio, Cecoslovacchia, Messico, Brasile, Cina, Argentina, Colombia, Ecuador). Al Consiglio Centrale dell'Istituto però sono già pervenute altre richieste di fondazioni in Asia e in America. Nel giro di 15 anni l'Istituto ha preso uno sviluppo inaspettato, spiegabile solo con l'efficacia del carisma di Don Bosco e la protezione del servo di Dio Don Rinaldi.

Ci si potrebbe domandare: in concreto cosa fanno le V.D.B.? È la domanda che viene rivolta da sacerdoti e soprattutto da signorine che hanno una segreta aspirazione a questo tipo di donazione totale di sé a Dio e ai fratelli.

Anzitutto le V.D.B. vogliono essere « laiche ». Il loro ideale è di « cercare il regno di Dio trattando le realtà terrestri e orientandole a Dio » (Vaticano II, L.G. 31). Vivere nel mondo come Gesù di Nazaret. Cercare la perfezione della carità « nel mondo, con i mezzi del mondo ». Animare cristianamente la propria famiglia, la propria professione, il proprio ambiente di tempo libero. Servire i fratelli con dedizione piena dentro e fuori delle organizzazioni. Ma in modo particolare essere per tutti generose compagne di viaggio che camminano insieme, che ascoltano, che confortano, che illuminano, come ha fatto Gesù con i discepoli di Emmaus. E tutto questo in uno stato di vita casta, povera, obbediente.

Si potrà chiedere ancora se hanno un apostolato specifico. No, per due motivi. Anzitutto perché un apostolato specifico le qualificerebbe dinanzi al mondo, compromettendo in buona parte il loro carattere secolare; in secondo luogo perché vogliono essere disponibili per ogni tipo di prestazione nella Chiesa, dove esse ne avvertono la necessità.

Fermento nella massa

Sono sparse perciò dovunque: negli uffici, nelle scuole, nelle industrie, nei gruppi spontanei, nei sindacati, nei quartieri più poveri delle città, negli ambienti parrocchiali, nei territori di missione. Riconoscerle tra molte non è facile. Lo potrebbe fare chi sapesse cogliere la realtà meravigliosa che è dentro di loro, e che si fa trasparente anche attraverso il portamento disinvolto, cordiale e moderno di chi vive nel mondo.

Le V.D.B. del resto sono felici di passare inosservate come il fermento nella massa. È questa la loro vocazione. Gran parte dell'efficacia della loro presenza è legata a questo riserbo, a questo segreto che circonda la loro scelta vocazionale.

E noi rinunciamo a conoscerle personalmente, purché la loro testimonianza sia fermento di santità nel mondo e cooperi a mettere Dio sui nostri passi. ■

NOTA • Per informazioni maggiori sull'Istituto Secolare delle « Volontarie di Don Bosco » rivolgersi alla **Direzione Generale Opere Don Bosco - Via Maria Ausiliatrice, 32 10100 Torino.**

Educhiamo come Don Bosco

Nove segreti per riuscire a scuola

In un ciclo di nove «buonenotti», nel novembre-dicembre del 1864, Don Bosco insegnò ai suoi ragazzi nove segreti per riuscire bene a scuola. Glieli incideva nell'anima prima che andassero a dormire, in una specie di invisibile microsolco, iniziando sempre con una battuta o un episodio interessante; alla fine chiudeva con l'enunciato del segreto. Augurava «buona notte»; i ragazzi gli rispondevano «grazie» e non smettevano di sorridergli e di fissarlo mentre lui li carezzava col suo sguardo.

Primo mezzo per studiar bene è il timor di Dio. La sapienza degli uomini deriva da quella di Dio. Come volete che un ragazzo superi le difficoltà scolastiche senza l'aiuto di Dio? E poi che piacere volete che provi nello studio chi ha il

cuore agitato dalle passioni? **Il secondo mezzo è non perdere mai un briciolo di tempo.** Frenate la fantasia. **Terzo mezzo: abituarsi a non saltare da una pagina all'altra, da una materia all'altra.** **Quarto mezzo: mangiare a tempo debito.** Chi si mette a studiare con lo stomaco troppo pieno, si sente subito indisposto, svogliato, la testa gli si fa pesante. **Quinto mezzo: frequentare compagni studiosi e diligenti.** **Sesto mezzo: giocare, ma ordinatamente.** Ricreandovi, voi riacquistate nuove forze per studiare meglio. **Settimo mezzo: superare con tenacia le difficoltà che si incontrano nello studio.** Non lasciatevi sconcertare, abbandonando lo studio a metà. **Ottavo mezzo: occuparsi esclusivamente di cose che riguardano la scuola.** Vi dirò adesso il mezzo principale: **ricorrere sempre con la preghiera alla Madonna.** Maria è sede della Sapienza ed è nostra Madre; prima di mettervi a studiare, non dimenticatevi mai di dire un'Ave Maria alla Madonna. Don Bosco si basava su una concezione integrale della scuola: i ragazzi devono vivere a scuola come in un prolungamento della famiglia. Come nella famiglia, anche nella scuola è l'amore che deve regnare sovrano. Diversamente, sono guai.

✱

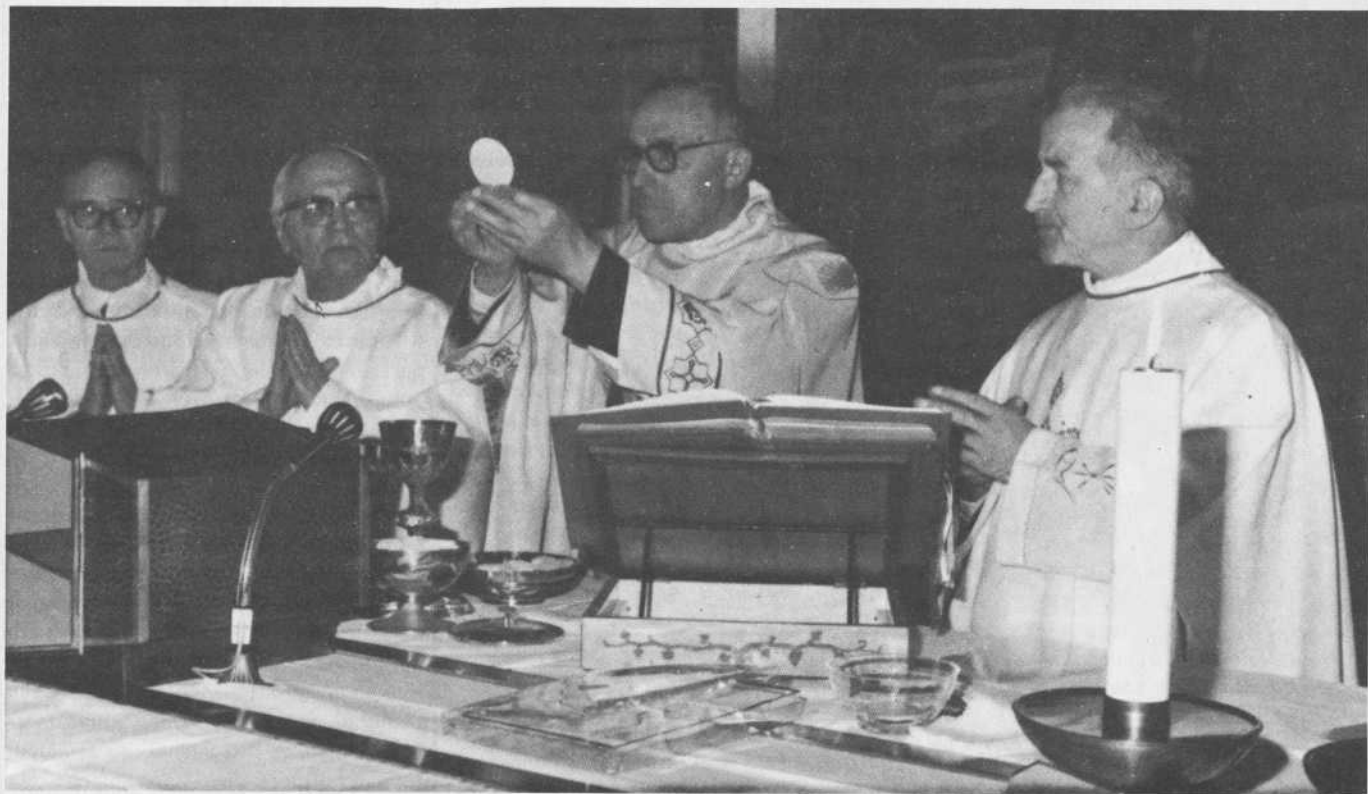
● **Molti genitori agiscono in modo assolutamente insensato** quando si basano su risultati eccellenti riportati occasionalmente dal loro figlio per dirgli:

«L'altra volta hai avuto dei voti bellissimi. Perché adesso no? Sei diventato pigro? Ti sveglieremo noi». Un adolescente che era il primo della classe si vide costretto dai suoi genitori a studiare al pomeriggio quattro ore invece delle solite due: temevano che perdesse il primato. Per qualche tempo fece ancora degli ottimi compiti, poi si ribellò. Cominciò a mentire ai genitori. Alla fine dell'anno, risultò bocciato. Desolazione di papà e mamma. Il ragazzo fu messo sotto sorveglianza più stretta. Quando riportava un brutto voto, veniva chiuso a chiave in camera. Sistema assurdo. È l'amore, non il rendimento, che deve dirigere tutto.

● **I genitori dovrebbero ricordarsi che il ragazzo a scuola non ha solo la missione di imparare; deve anche (ed è la cosa più difficile) integrarsi socialmente.** A 6 anni, la maggior parte dei fanciulli non sanno quasi niente del loro compagno di banco; all'interno della comunità scolastica, vivono come individui isolati. A 8 o 9 anni, gli scolari formano gruppi che fanno blocco per opporsi all'insegnante. Comincia l'associazionismo: all'interno di questi gruppi si instaura tacitamente una legge analoga a quella che, in un pollaio, stabilisce l'ordine in cui ciascuno deve dare o ricevere una beccata. È il momento allora in cui il ragazzo per trarre profitto negli studi ha bisogno della ricetta dei nove mezzi suggeriti da Don Bosco, altrimenti sbanda.

● **Nella preadolescenza cominciano a delinearsi alcuni caratteri tipici.** C'è il **ragazzo modello**, mai incline al disordine, ben visto dall'insegnante, ma non dai compagni. C'è il **ragazzo buffone** che fa ridere tutti, mette in ridicolo l'insegnante e semina il disordine; in generale è un ragazzo che cerca di attirare l'attenzione, di farsi amare; probabilmente non trova abbastanza affetto a casa. C'è il **tipo in gamba**, che tutti invidiano; primeggia negli sport; picchia i cattivi, ma diventa spesso anche lui un duro. C'è il **ragazzo noioso**, che non finisce mai di scocciare perché vuol sapere tutto. C'è il **ragazzo innocuo**, amico di tutti; ha bisogno di essere incoraggiato, perché facilmente cede alla pigrizia. E c'è il **ragazzo frustrato**, con cui nessuno scherza, lasciato in disparte, vittima di tutti. Sono ragazzi, questi, che hanno bisogno di amore, se si vuole che riescano bene a scuola.





Don Ziggiotti ha celebrato la M



Don Renato Ziggiotti, Rettor Maggiore emerito, l'8 dicembre scorso, festa dell'Immacolata, al Colle Don Bosco ha celebrato la sua Messa d'oro.

Insieme con questa ricorrenza cinquantenaria don Ziggiotti ha voluto commemorare anche il suo settantesimo anniversario di « vita salesiana ». Infatti settant'anni fa, a soli sette anni, fece il suo primo ingresso nel collegio Manfredini di Este. Ivi, con l'ispirazione del Signore e l'intervento discreto dei superiori, maturò la sua vocazione alla vita salesiana e sacerdotale. L'accostamento delle due date è suo: egli considera le due ricorrenze come le componenti di una sola grande grazia.

In questa felice circostanza una idea lo domina, e l'ha voluta ricordare anche nella cartolina ricordo: la preoccupazione di trovare anime



aperte a intendere la grandezza del doppio privilegio della elevazione alla dignità sacerdotale e della vocazione religiosa, disposte quindi ad aiutarlo a ringraziarne il Signore.

A questo rendimento di grazie volle partecipare il Rettor Maggiore con tutti i Superiori del Consiglio che si trovavano in sede. Essi con la loro presenza hanno inteso dare alla ricorrenza il significato della gratitudine di tutta la nostra Famiglia per il bene ricevuto dal festeggiato durante l'intera vita salesiana e soprattutto nei tredici anni del suo governo: anni caratterizzati da un'attività intensa e benefica.

È noto che il compianto don Ricaldone ha lasciato al suo successore una Congregazione vigorosamente

in marcia. Occorreva, dopo gli sconvolgimenti della guerra, controllarne di persona il ritmo, il rigoglio esuberante di uomini e di opere. E don Ziggotti si sobbarcò con intrepidezza a fatiche di autentico pioniere. Volle vedere con i suoi occhi, sentire soprattutto con il suo cuore di padre le ansie, i progetti, le pene e le speranze dei suoi figliuoli.

Per questo visitò continenti, città, villaggi, capanne, volò per tutti i cieli, attraversò mari, monti, fiumi con tutti i mezzi, arrivando dovunque c'era un palpito di vita salesiana. Un'odissea sfiante di mesi, di anni, che fece però sentire ai Confratelli la presenza viva di Don Bosco. Questo fu il Rettorato di don Ziggotti.

Memori e grate per le straordinarie benemerite del Rettor Maggiore emerito, oltre i Superiori Maggiori alla celebrazione hanno partecipato numerosissime rappresentanze di Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori e Cooperatrici, Exallievi, Volontarie di Don Bosco e confratelli di varie case.

Il Rettor Maggiore nell'omelia della concelebrazione, dopo aver presentato in sintesi la vita e l'opera di don Ziggotti, tutta intessuta «di bontà e di evangelica e salesiana semplicità», aggiungeva:

«Don Ziggotti, allergico alle complicazioni, dava ai problemi il via con molta semplicità e disinvoltura. Voleva solo un collaudo: che le soluzioni fossero salesiane fino all'osso. E guai a toccargli questo marchio: la salesianità.

E questa salesianità, da lui assorbita fin dalla prima fanciullezza, traspira da tutti i pori della sua anima, perennemente giovanile. Per questo lavorò sempre e solo per l'affermazione dell'ideale salesiano, che è quanto dire l'ideale di Don Bosco.

E quando le circostanze gli fecero ritenere giunto il momento che passasse ad altre mani il pesante carico della Congregazione, egli lo fece con quella sua caratteristica semplicità, ma insieme con quel senso profondo di amore a Don Bosco che ha sempre

animato la sua vita e guidato i suoi passi.

Tutti noi ricordiamo con che naturalezza nell'ultimo Capitolo Generale a Roma rassegnò le dimissioni nelle mani dell'assemblea e andò a occupare uno dei banchi della sala. E quando don Ziggotti s'inginocchiò ai piedi di chi doveva succedergli per domandargli la benedizione, tutti sentirono con profonda commozione che egli con la semplicità delle anime veramente grandi passava dal ruolo di padre della nostra famiglia a quello di figlio, e quale figlio!...

Il nostro amato don Ziggotti — concludeva il Rettor Maggiore — è passato alla storia della Congregazione in questo atteggiamento interiore ed esteriore. Uomo semplice nella sua illuminante statura umana e spirituale».

Ora don Ziggotti ha ancora un'aspirazione vivissima: contemplare in San Pietro, nella gloria del Bernini, il venerabile Don Rua, che egli, giovane chierico, ebbe il privilegio di assistere in una delle ultime notti della vita terrena, meritandosi con le sue filiali premure una bel «Bravo, Ziggotti!», uscito più dal cuore che dalle labbra del morente.

In questa attesa non aspira ad altri traguardi che a quello di raggiungere nuove mete sul piano spirituale, nell'attuazione di un'ubbidienza che lo allinea, con lezioni quotidiane di umiltà, ai confratelli già da lui diretti. La sua presenza al Colle Don Bosco rende il Tempio più ricco, le funzioni più preziose, i pellegrini più numerosi e qualificati. Ai Becchi, con lui, sembra quasi d'incontrarsi con Don Bosco.

Interprete dei sentimenti di tutta la Famiglia dei Cooperatori e dei Lettori, il *Bollettino Salesiano* si unisce all'omaggio che il Rettor Maggiore con i membri del Consiglio Superiore e le numerose rappresentanze gli hanno tributato a nome di tutta la Congregazione, e a quello non meno cordiale dei confratelli che vivono e operano con lui al Colle Don Bosco.

essa d'oro



L'attività che fiorisce tra i Cooperatori Salesiani nell'Ispettorìa Australiana ha un raggio molto esteso. Qui mi limito a descrivere un Centro specifico di Cooperatori, quelli di Adelaide, per maggiormente focalizzare l'interesse.

Per analogia si possono assimilare a questo Centro tipico anche gli altri undici Centri di Cooperatori funzionanti in Australia.

Ad Adelaide, capitale dello Stato del Sud Australia, è sorto un complesso salesiano di opere che comprende un orfanotrofo, un vasto edificio di scuole primarie e secondarie e una parrocchia. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano nelle scuole elementari della parrocchia.

I Cooperatori qui vengono scelti da un gran mazzo di gente; i più attivi sono quelli che si occupano del funzionamento delle scuole diurne. La maggior parte hanno i loro ragazzi che frequentano la scuola, oppure sono amici dei genitori degli allievi. Alcuni di loro hanno già visto i figli terminare gli studi e accedere ai corsi universitari, ma mantengono sempre vivo l'interessamento alle opere salesiane. Le tasse scolastiche sono tenute al minimo livello e il lavoro degli insegnanti salesiani e dei loro colleghi laici riscuote un altissimo apprezzamento da parte della gente, che non lascia occasione per dimostrarlo.

Questo gruppo di Cooperatori si raduna tre volte all'anno in numero oscillante dal 250 ai 300 soci. Lo scopo principale di un tale convegno è quello di discutere sulle varie forme di cooperazione. Il direttore e il preside della Scuola tengono la relazione. Segue un'altra relazione da parte dei dirigenti dell'Associazione su particolari progetti, messi poi in discussione. In queste assemblee generali il direttore si limita a spiegare i principi del sistema educativo di Don Bosco, esortando i Cooperatori ad applicarlo nelle loro famiglie e nelle situazioni che si presentano giorno per giorno. Il Delegato dei Cooperatori appoggia queste norme di educazione e tratta qualche altro tema simile.

Questo complesso abbastanza grande di Cooperatori è rappresentato e diretto da un Comitato di quindici consiglieri che ogni mese si riuniscono col direttore e con i salesiani più anziani della comunità di Adelaide. In questi raduni vengono discussi nei minimi particolari i piani e i progetti scolastici in cui è interessata la consulenza e l'opera dei Cooperatori.

Ramificazione funzionale

Un cospicuo numero di sotto-comitati (ognuno rappresentato nel comitato superiore) si incarica di mettere in esecuzione i piani progettati. Facciamo un esempio: un piccolo gruppo di Cooperatori è addetto al controllo dei trasporti che il «Bus» scolastico degli allievi effettua avanti e indietro ogni giorno dalla Scuola; un altro gruppo sorveglia la vendita dei libri scolastici e la cartoleria, eccetera. Alle vendite sono preposte cinque o sei signore cooperatrici. La banda musicale della scuola ha il proprio sotto-comitato che si incarica del trasporto e del raduno dei musicanti quando la banda viene chiamata a suonare in qualche località e prende cura delle uniformi e degli strumenti musicali.

Di particolare interesse è il «Gruppo Manutenzione». In sei o sette uomini capeggiati da un esperto di affari, il gruppo si prende cura di tutte le riparazioni e guasti che affliggono l'edificio scolastico e le abitazioni: finestre, porte, infissi, decorazioni, idraulica, elettricità, eccetera.

Tutto ciò in definitiva porta a un risparmio considere-

Così lavorano i Cooperatori in Australia

L'Ispettore Salesiano dell'Australia, don Terence Jennings, ci ha rapidamente steso questo «report», tutto dati e fatti, su una delle attività che svolgono i Cooperatori Salesiani in Australia.

ENGADINE (Australia). I genitori dei ragazzi del «Boys' Town», divenuti Cooperatori, sono sempre pronti a collaborare con gli educatori dei loro figli. Qui gli allievi nella gita annuale, finanziata dai Cooperatori, che pensano anche ai servizi logistici.



vole per tutta la comunità. Talvolta vengono iniziati lavori più grossi e allora tutti gli uomini sono chiamati a raccolta: lavorano di sera e nel tempo libero di fine settimana.

In tutta questa attività vi è naturalmente una stretta interdipendenza a vari livelli con i salesiani. Un simile lavoro a spalla favorisce il sorgere dello spirito di corpo e della fraternità. Questa felice fusione tra laici e religiosi è l'invidia delle altre scuole cattoliche e ha strappato un alto elogio da parte dell'arcivescovo di Adelaide, mons. Matthew Beovich.

Due risultati

Due risultati saltano subito agli occhi da questa cooperazione. I Cooperatori Salesiani menano un gran vanto della loro Scuola e del suo progressivo dilatarsi; e realmente se lo meritano. Capita molto spesso di vederli pilotare i visitatori a dare uno sguardo alla «nostra scuola», (così la chiamano). E secondo: l'influenza del sistema salesiano nelle famiglie è in continuo aumento. Il *Bollettino Salesiano* e il «Calendario Salesiano» vi trovano un facile accesso.

Il direttore di questa scuola, don Laws, ha mostrato spirito d'iniziativa anche nell'organizzare i giovani Cooperatori. Ha fatto così. Nelle scuole australiane vige il sistema degli assistenti o prefetti di vigilanza. Lui ha scelto e selezionato i ragazzi più alti e ha affidato loro diverse responsabilità di fronte ai compagni più giovani. Dopo un breve periodo di formazione e di tirocinio, con l'aiuto degli altri confratelli salesiani, ha raggruppato questi ragazzoni di 16 e 18 anni in una Associazione Junior di Giovani Cooperatori Salesiani. Ha dato loro delle responsabilità nella conduzione della scuola; per esempio la sorveglianza negli incroci stradali all'ingresso della Scuola, l'incarico degli attrezzi sportivi e altre cose. Quei giovani si mostrarono felici nel ricevere il loro diploma di Cooperatori dalle mani del Presidente locale, il signor F. Kevin.

Chi visita la scuola rimane impressionato dall'affiatamento che vige tra gli insegnanti e gli allievi e i solerti Cooperatori che li fiancheggiano. ■



Vieni con noi?

Don Bosco si trovava a Parigi, nel 1883. La gente gli faceva ressa intorno.

«All'improvviso, adocchiato in mezzo alla folla un giovanotto dall'aspetto distinto che egli non aveva mai veduto, gli fece cenno di avvicinarsi.

— Che cosa fa lei a Parigi? — gli domandò.

— Vado all'Università e frequento la facoltà di legge — rispose il giovane.

— Mi faccia vedere quel libro che tiene in mano.

Era il messalino. Don Bosco gli strinse forte la mano, poi gli disse:

— Lei presto sarà dei nostri.

Dopo messa, lo rivide, l'invitò a farsi sacerdote salesiano e gli ripeté:

*— L'aspetto presto a Torino. **Venga con noi.***

E così avvenne».

★

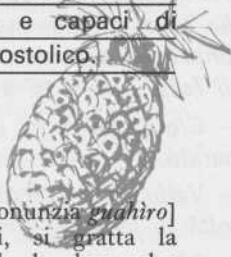
Il Santo Padre Paolo VI, al primo Congresso dei Direttori nazionali vocazioni dei Paesi d'Europa, tracciò una linea pastorale per la ricerca dei «prescelti da Dio» in mezzo alle masse giovanili. Occorre:

- coltivare il silenzio interiore;
- stare a contatto con Dio, con la preghiera;
- scoprire Gesù nel Vangelo, familiarizzandosi con la Parola di Dio;
- partecipare alla vita della Chiesa;
- avvicinare qualche sacerdote che sappia comprendere paternamente i segreti dell'anima e sia vicino come maestro, guida, amico.

★

Ragazzo che leggi, i Salesiani ti dicono: «Cerca di conoscerci e di comprenderci. Noi crediamo talmente al nostro lavoro apostolico che vorremmo dividerlo con te, per darti tanta gioia e per lanciarti a far del bene a tantissimi ragazzi come te. **Vieni con noi?**».

Il «Centro Agricolo Don Bosco» di Carrasquero in Venezuela ogni anno accoglie trecento giovani contadini, poveri in tutti i sensi, e li restituisce al loro villaggio specializzati in una coltivazione delle loro terre, con la vita cristiana rimessa a nuovo, e capaci di lavoro sociale e apostolico.



L'indio guajiro [pronunzia *guhjiro*] strabuzza gli occhi, si gratta la nuca, in fine azzarda la domanda:

— Padre, che benedizione ha dato *usted* al suo campo?

Lui è pastore di capre; la sua pelle color cioccolato è male incartata in abiti frusti, i suoi occhi non hanno visto finora che il verde stentato della savana, residui di sale lasciati dal mare sulla laguna, il manto bianco e nero delle capre. Le sue capre le porta qua e là, le munge, le vende, le squarta, le mangia. Vive parassita delle capre. E ora non riesce a capire come faccia il buon padre salesiano a ottenere — lì nel Centro Agricolo di Carrasquero — quei campi miracolosi con le piante tutte in fila che producono frutti in qualsiasi mese dell'anno. Sotto sotto, lui ne è sicuro, ci deve essere qualche sortilegio. E azzarda la domanda:

— Padre, che benedizione ha dato *usted* al suo campo?

— Nessuna benedizione, *amigo*, ma *mucho trabajo* — e don Piovesan, il catechista del Centro, sorride sicuro di aver colpito nel segno: quel «molto lavoro» è proprio ciò che non piace all'indio guajiro.

È questa una delle tante lezioni che l'opera salesiana di Carrasquero in Venezuela imparte, anche senza volerlo, anche a chi non vuole riceverne. Quattro anni fa quello era un luogo da capre, arido e disperato. Ora buona parte dei 450 ettari del Centro sono già spianati dal caterpillar, irrigati, concimati, seminati. E hanno ripagato generosamente le fatiche. Dieci salesiani, 22 istruttori laici e quasi trecento giovanotti indù color cioccolato hanno fatto fiorire il deserto. Nella parte residenziale i nove edifici a pian terreno sono sommersi dal trionfo del verde e dei fiori.

E il «sortilegio» raggiunge anche le persone. «La trasformazione — dice don Friso, direttore del Centro — che questi ragazzi realizzano in un



Campesino

di Don ENZO BIANCO

anno di scuola, ci lascia stupiti. I miei confratelli sono entusiasti dei risultati che ottengono sul piano spirituale e morale. Ne beneficiano in pieno anche loro, perché non ostante le grosse difficoltà, il caldo, il lavoro senza soste, si appassionano sempre più alla loro missione». Anche questa è una lezione che viene da Carrasquero.



Condizione: essere poveri

Mi ci sono voluti l'aereo e più di due ore di jeep su strade a tratti impossibili, per arrivare. Il termometro segna 28 gradi all'ombra, mi sento in un bagno di sudore, ma i ragazzi del Centro Don Bosco si raggomitano nelle spalle e dicono:

«Padre, *hace frio*», fa freddo. Loro hanno freddo. Dal punto di vista equatoriale è esatto. Di solito hanno 35 all'ombra, e ci stanno così bene, sotto quel solleone.

Sono trecento ragazzi fra i quattordici e i vent'anni, provenienti da tutte le parti della campagna venezuelana, a condizione di essere poveri, di aver terminato le elementari o quasi, di voler lavorare i campi. Erano davvero poveri: materialmente, intellettualmente, socialmente, spiritualmente. Ragazzi che per venire a Carrasquero si son fatti prestare le scarpe e la camicia. Ragazzi che sovente non sanno chi sia il loro padre, che talvolta sono senza battesimo e molto spesso non hanno fatto la prima comunione. Ragazzi pieni di mancanze materiali, che dicono con candore: «Io non



os e leaders

sapevo che fosse male, d'ora innanzi non lo farò più».

Molti di loro sono gli autentici abitanti del Venezuela, figli della selva. Arco e freccia sono un ricordo dei nonni; essi lasceranno il machete per il trattore, la pastorizia per le colture razionali. Si preparano per il futuro agricolo del Venezuela.

Perché il Venezuela non può vivere di solo petrolio, come faceva in questi anni. Ha bisogno di industria, e moltissimi giovani lasciano l'interno e corrono nelle grandi città ma non sanno fare nulla, si ammucchiano nelle *bidonvilles*, vegetano in condizioni infraumane. Ma il Venezuela ha ancor più bisogno di agricoltura. Intanto, ha territori da «terra promessa» (a Carrasquero si può raccogliere in qualsiasi mese dell'anno quasi ogni prodotto dei tropici). E poi

a guardarsi attorno risulta che le nazioni a forte industrializzazione sono anche nazioni a forte produzione agricola. Le due cose marcano insieme. Gli Stati Uniti esportano i prodotti dei loro campi. Ora il Venezuela ha scorte di petrolio per venticinque anni; in questi venticinque anni deve assolutamente compiere il suo «decollo» industriale e agricolo, se non vuole perdere l'appuntamento con il benessere che la storia gli offre su un piatto di argento.

L'opera salesiana di Carrasquero ha significato proprio in questa cornice generale. Così l'hanno vista le autorità che l'hanno voluta. Conta solo quattro anni di vita e un migliaio scarso di exallievi, ma è già servita come scuola pilota per altri centri del genere. L'ente governativo che li coordina (l'INCE) voleva affidarli

tutti ai salesiani; per mancanza di personale non fu possibile accettare. L'attuale presidente del Venezuela, Caldera, venne in visita a Carrasquero e disse: «Questa istituzione è il semenzaio della riforma agricola del nostro paese». C'è del vero nelle sue parole. Quattro anni di esperimenti possono sembrare un'inezia se visti con la mentalità europea delle istituzioni plurisecolari e intangibili; sono molti per un paese che cambia di volto ogni anno, dove basta gettare un ponte o una diga per rivoluzionare la geografia economica e sociale di intere regioni.

I trecento ragazzi del Centro in queste cose ci vivono immersi, protagonisti inconsapevoli e di buona volontà. Sono stati scelti nei territori dove sorgeranno i centri agricoli della riforma: tornando, troveranno subito e presto l'ambiente adatto per mettere in pratica quel che hanno imparato. E dato che le idee sono contagiose come il raffreddore, le trasmetteranno ai fratelli, agli amici, ai vicini.

Un prezzo onesto



In questo remoto angolo del Venezuela, a trenta chilometri dal confine con la Colombia, terra di semicivilizzati, di contrabbandieri, di saline e di capre, i salesiani si erano fatti vivi fin dal 1902. Erano arrivati con una grande statua di Maria Ausiliatrice, avevano costruito una casa, avevano tentato di impiantare una scuola agricola per i ragazzi poveri. Ma non era possibile vivere, allora, da quelle parti. Dopo qualche anno dovettero darsi per vinti. Andandosene lasciarono sul posto, in attesa, la statua di Maria Ausiliatrice. Ora sono tornati, pochi chilometri più lontano. Hanno rintracciato la loro Madonna e l'hanno intronizzata nella nuova chiesa.

Arrivò dapprima un salesiano solo, nel 1966, per sorvegliare la costruzione del Centro. Trovò una manciata di catapecchie. Carrasquero era nato all'inizio del secolo, con una compagnia inglese che s'era messa a estrarre asfalto da una montagna vicina e lo trasportava con una ferrovia fin lì in riva al Rio Limon. Poi la compagnia se n'era andata e il paesucolo era piombato nello squallore. Il primo salesiano nel 1966 non trovò né telefono, né telegrafo, né strada asfaltata né acqua potabile. Nessun sacerdote si era mai presa cura sistematica delle migliaia di indi sparsi lì attorno. Senza volerlo il salesiano si trovò investito di tutta l'autorità del

luogo: fu capo civile, militare, ecclesiastico, doganale.

La scuola cominciò nel 1967. Era finanziata dalla Shell, secondo un complicato piano di assistenza scolastica che le società petroliere devono adempiere per poter sfruttare il sottosuolo venezuelano (ogni cento operai assunti, due giovani devono essere mantenuti agli studi). Un prezzo onesto per la Shell, un'iniziativa saggia del Governo. Governo e Shell si erano trovati concordi nell'affidare il Centro ai salesiani, cioè a coloro che avevano aperto la prima scuola agricola nella storia del paese, e che al momento mandavano avanti a Naguanagua la più efficiente.

I ragazzi venuti a Carrasquero frequentano un corso di un solo anno, anzi di dieci mesi, da gennaio a ottobre, quando di solito non cade una sola goccia d'acqua. Poi, in novembre e dicembre si aprono le cateratte e arrivano le inondazioni. Nei dieci mesi i ragazzi imparano la coltivazione di un solo prodotto, quello più comune nelle loro terre (la banana, o la canna da zucchero, il riso, il tabacco, le angurie, gli agrumi), ma imparano a fondo, diventano veri esperti nella loro specializzazione.

Imparano a vincere il «trac»



La zona di Carrasquero fu scelta perché aveva le carte in regola: era completamente abbandonata, e aveva terreni ricchissimi e facilmente irrigabili. E poi c'era il dovere morale di restituire a quella regione — in cambio di tanto petrolio pompato — qualche cosa di utile.

Qui i trecento ragazzi si trovano bene. Sono robusti e atletici, moralmente sani o recuperabili. Si alzano con il sole alle cinque e mezzo, poi pregano e ricevono un po' di istruzione religiosa. Dopo colazione subito nei campi al lavoro, attorno alla loro coltivazione, che seguono giorno dopo giorno con interesse e compiacimento. Anche la domenica alcuni vanno a darle una sbirciatina, per vedere come sta. Nel pomeriggio hanno un'ora di scuola per imparare tutti i segreti della loro pianta. Poi di nuovo lavoro nei campi, poi altra scuola per imparare la lingua e a far di conto. Ogni sera hanno qualcosa di speciale: filmine, cinema, televisione, ma anche teatro, declamazione, canti, ritmi delle loro terre. Imparano a presentarsi in pubblico, a parlare, a vincere il «trac».

Carrasquero (Venezuela). Ragazzi dell'Oratorio con don Gelindo Piovesan.



«La nostra attività educativa — dice il loro catechista don Piovesan — si ispira a tre principi. Il primo, verticale: vogliamo fare di loro dei veri cristiani, convinti che il messaggio di Cristo è capace di cambiare il mondo. Il secondo, orizzontale: vogliamo che imparino ad aprirsi all'incontro con gli altri, sul piano dell'amicizia e sul piano sociale della collaborazione. Terzo principio: vogliamo che si preparino a formare una famiglia veramente cristiana. C'è tanto da fare sotto questo punto di vista qui in Venezuela. Il loro esempio, nei loro villaggi, avrà molto peso».

La metamorfosi che compiono nei dieci mesi è sorprendente. Arrivano a gennaio, che sono allo stato di bruco, culturalmente e religiosamente sottosviluppati. I genitori non potevano dar loro ciò che non avevano. In tanti villaggi dell'interno il sacerdote lo si vede qualche volta all'anno; e lo si guarda in un certo modo; e lui non ha tempo di parlare a tu per tu. A Carrasquero invece il salesiano vive con loro, lavora con loro, gioca con loro. Si accorgono che vuole loro bene, e fanno amicizia. Un'amicizia semplice e profonda che presto prende le sfumature della

gratitudine e della docilità. Diventa così possibile il lavoro di formazione.

Impiegano due o tre mesi a prendere interesse per il lavoro. Sapevano che a far niente si fatica di meno. Ma qui vedono le loro piante che crescono in modo prodigioso, pensano che un giorno potranno lavorare così nel loro campo e procurare il benessere per la loro famiglia, e si buttano a capofitto.

Lo stesso accade per la scuola: dapprima la odiano. Vengono divisi in gruppi omogenei per preparazione e capacità, e quasi costretti a studiare. Poi capiscono che devono studiare se vogliono diventare uomini.

Per stimolarli sul piano umano il consigliere don Rangel li organizza in gruppi vari di attività. C'è il gruppo sportivo che impara a conoscere i regolamenti, a tracciare i campi e a guidare le attività dei loro compagni. C'è il gruppo artistico che prepara bacheche ma sfoglia anche i volumi d'arte; il gruppo culturale che prepara manifestazioni varie. A poco a poco la tavolozza degli interessi si arricchisce, la conversazione si fa meno banale, i problemi del mondo si affacciano all'orizzonte di questi ragazzi della selva.



Hanno una religiosità spontanea e gioiosa

Anche il loro incontro con Dio è avvincente. Viene preparato e approfondito sia con l'insegnamento catechetico che con la vita di fede. Dice don Piovesan: «Nell'insegnamento, durante il primo mese cerchiamo di avviare una promozione soprattutto umana. Vengono loro presentati i grandi problemi del mondo attuale, che sono in sostanza i loro problemi personali: povertà, gioventù abbandonata o sbandata, sottosviluppo. Essi si interrogano sulle possibili soluzioni, si sentono personalmente impegnati a cercarle. Diventa allora facile orientarli al messaggio cristiano come all'idea-forza capace di migliorare il mondo. Presentiamo allora ai ragazzi una sintesi della storia della salvezza, i sacramenti, i comandamenti. A partire da aprile mettiamo nelle loro mani un testo, e approfondiamo tutto il discorso religioso».

Di pari passo si avvia l'insegnamento vitale. Le buone notti, la liturgia, le tavole rotonde, permettono di cogliere la presenza operante di Dio nella vita e nelle azioni di ogni giorno. L'anno liturgico vissuto passo passo, le prime comunioni e le cresime, sono momenti forti.

La religiosità di questi giovanotti di 18-20 anni è molto semplice, spontanea e gioiosa. Hanno bisogno di puntellarla con oggetti, gesti, raffigurazioni. Partecipano con tutta l'anima alle processioni. Il Centro ha un lago artificiale e un isolotto in mezzo: vi hanno costruito un ponte, e hanno trasformato l'isolotto in un giardino che onora una statua dell'Ausiliatrice; vanno fin lì, la sera, a pregare, da soli o a gruppi, invitati o spontaneamente.

Una trentina di ragazzi più sensibili costituiscono il gruppo Domenico Savio, incaricato delle funzioni liturgiche, e aiutano i compagni a formarsi una religiosità più matura.

Una volta alla settimana, dopo cena, viene proposto loro un tema da discutere. Si dividono in gruppi, formulano i loro punti di vista, poi si ritrovano tutti insieme a riferire e aprono il dibattito. Affrontano così i problemi sociali e religiosi dei nostri tempi, e con l'aiuto di un superiore ricavano le loro conclusioni. Una conclusione, tutt'altro che nelle nuvole, fu che avrebbero dovuto fare qualcosa per un exallievo del Centro che non era riuscito a sistemarsi e ora vive con la moglie e due figli in una capanna di fango. Decisero che bisognava costruirgli una casetta in

mattoni. Alcuni di loro si sono costituiti in gruppo di azione sociale e passano il tempo libero a fare i muratori; tutti quanti risparmiano gli spiccioli, e ogni settimana consegnano al direttore una manciata di sudatissimi *bolivares* per comperare i mattoni. Questi ragazzi sanno cos'è la povertà, perché quasi tutti l'hanno vissuta nella propria carne, e si dimostrano sensibilissimi alla sofferenza altrui.

Don Piovesan ha pure fondato il club Don Bosco, che lo aiuta a fare il catechismo nel suo fantomatico oratorio. Ogni settimana convoca i ragazzi del club e li prepara a fare il catechismo ai ragazzi guajiro dei dintorni. Poi il sabato li carica sulla jeep e li porta con sé in uno dei tanti villaggi. I bambini del villaggio accorrono, felici di giocare con quei compagni più grandi, e di ascoltare la lezioncina fatta su misura per loro. E così questi giovanottoni, che qualche mese prima sapevano appena l'*Ave Maria*, diventano catechisti.

Un'unica cordiale baraonda

I dieci salesiani del Centro guardano con una stretta al cuore i quasi diecimila indi guajiro che vivono o vegetano nella sterminata parrocchia di Carrasquero.

Il guajiro è fisicamente perfetto, robusto e stoico nel sopportare il caldo, la fame, la sofferenza. Le madri sono pronte a qualsiasi sacrificio perché ai loro figli non manchi nulla. Vivono molto sparsi in piccoli villaggi di capanne o di casupole. Lo Stato porta fino a loro un filo della luce, e l'autobotte comunale riempie di acqua potabile «gratis para los campesinos» i bidoni che essi collocano lungo la camionabile. Ma a volte l'autobotte li dimentica, e essi bevono l'acqua dei pantani. Allora i bambini si ammalano e le mamme li portano alla missione per le medicine.

Tutti gli indi guajiro si dichiarano cristiani, e guai a dubitarne. Ma oltre al battesimo e al funerale, di cristiano hanno ben poco. La famiglia guajira è labile, facilmente si scioglie. La morale guajira contempla la vendetta come un dovere. «Il sangue si lava col sangue», dice la legge guajira. In questi giorni il figlio di un cacico è stato ucciso; la sua famiglia si è armata e nel giro di ventiquattr'ore ha fatto fuori nove persone del clan nemico. Chiedete loro perché lo fanno, e rispondono alzando una mano: «Legge guajira».

Sono vissuti quasi senza vedere il sacerdote, sono cristiani senza cristia-

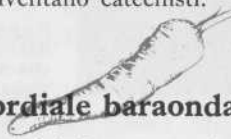
nesimo, c'è tutto da rifare. Gli adulti sono quasi irricuperabili, bisogna ricominciare tutto partendo dai bambini, i salesiani lo sanno. E fanno i catechismi, fanno l'oratorio. Un missionario anziano ma instancabile, don Farina, visita i villaggi a uno a uno, parla con tutti, risolve i piccoli problemi, catechizza i bambini, celebra la messa. L'estate scorsa i chierici dello studentato filosofico sono stati a Carrasquero per una vacanza di lavoro indimenticabile: hanno girato il paese casa per casa redigendo il censimento della parrocchia, hanno aiutato i sacerdoti che predicavano le «missioni» nei villaggi più grandi. Un rustico bucato per restituire alle anime un po' di candore. I salesiani insegnano religione nelle poche scuole elementari che lo Stato è riuscito ad aprire; ogni domenica escono con la jeep a raccogliere i ragazzi, e li portano al Centro per un po' di oratorio.

Racconta don Piovesan: «All'inizio, presi come eravamo dai mille problemi che i trecento interni ci procuravano, non pensavamo a fare l'oratorio, ma furono i ragazzi dei dintorni a costringerci. Venivano a spiare le meraviglie che si compivano al Centro, guardavano attraverso i vetri delle finestre con quei loro occhi lustrati di stupore e di invidia. Abbiamo dovuto spalancare loro le porte». Porte per modo di dire perché non ce ne sono: il Centro è aperto da tutti i lati, e i ragazzi interni e gli oratoriani ogni domenica formano un'unica cordiale colorita e pacifica baraonda.

Risultati: molte prime comunioni; e ragazzi, più diligenti a scuola. Diceva un maestro: «Padre, io mi accorgo quando uno dei miei ragazzi si mette a frequentare l'oratorio; in poco tempo diventa più attento e studia di più». L'oratorio ha anche il suo club Don Bosco, di ragazzi dai 12 ai 18 anni, scelti e preparati all'apostolato fra i compagni. Organizzano, arbitrano, cominciano a fare il catechismo ai compagni. Un mondo meraviglioso quello del piccolo guajiro, dove una caramella è un grosso premio, e una filmata ha più successo che il festival cinematografico di Venezia.

Ammazzavano il capretto

Lo sguardo dei dieci salesiani di Carrasquero va molto al di là della loro pur grande parrocchia. Al termine di ogni anno scolastico i trecento ragazzi se ne vanno, con un diploma 19





Dopo il lavoro
dei campi qual-
che ora di disten-
sione e di riposo.



sotto il braccio, e tornano al lontano villaggio. Che sarà di loro?

Secondo le buone intenzioni delle autorità dovrebbero ricevere un appezzamento di terreno, una casetta e aiuti per procurarsi gli attrezzi indispensabili; ma i vari Centri come quello di Carrasquero sfornano troppi ragazzi, è molto difficile poter provvedere a tutti, e molti rimangono senza un sicuro avvenire. Bisogna star vicino a questi ragazzi, aiutarli a risolvere i loro problemi pratici, incoraggiarli a conservare i propositi fatti, sostenerli in quel che realizzano di buono. Don Piovesan li raggiunge con circolari ciclostilate, risponde alle loro lettere, e una volta durante le vacanze ha preso l'auto e si è messo a girare una ventina di paesi per rintracciarli. Ebbe accoglienze commoventi.

«Padre — gli diceva la mamma di un exallievo del Centro — lei è sacerdote e quindi è benvenuto in questa casa. Ma più che tutto lei è stato come un padre per il mio ragazzo, che è tornato dal Centro con una nostalgia immensa. Vuol dire che lo avete amato. Le siamo molto riconoscenti, io e mio marito, per il bene che avete fatto a nostro figlio».

20 E quando veniva l'ora di partire:

«Lei ha tenuto nostro figlio con sé per dieci mesi, trattandolo come un figlio. Ora lei resta qui, in casa nostra, e io sarò per lei come una mamma». E in qualche casa si ammazzava il capretto — riservato per le grandi feste — in onore del «sacerdote di Don Bosco». Lo chiamavano così per distinguerlo da altri sacerdoti, di solito lontani, «importanti», o frettolosi. Con lui tutto era diverso, ci si poteva confidare, e in conversazioni che duravano delle ore si mettevano sul tappeto — o meglio sul tavolaccio di legno — tutti i problemi della famiglia.

Qualcosa che arde e che brucia



Nelle loro lettere agli antichi superiori raccontano successi e fallimenti con confidenza illimitata. Scrive un certo Nicolas da un paese dove c'è un gruppetto di exallievi: «Ricordo ancora le promesse che ho fatto prima di uscire dal Centro, e anche se con difficoltà le adempio. In dicembre abbiamo preparato a gruppi i ragazzi per la prima comunione. Poi sono venuti i predicatori a tenere le «mis-

sioni» al popolo, e sono rimasti molto contenti dell'aiuto che abbiamo dato perché riuscissero bene. Io mi sono fidanzato; ci vogliamo bene, mai ho pensato di fare del male alla mia ragazza. Questo lo devo a voi, che mi avete insegnato a voler bene nel modo giusto. Voglio comportarmi bene sempre, in tutte le circostanze».

E Victor, che è sotto le armi ma non riesce a dimenticare Carrasquero: «Mi hanno raccontato che il Centro si sta trasformando, che ci sono tante cose nuove. Come vorrei venire per la festa degli exallievi! Vorrei passare una settimana sfogandomi a giocare come un matto. La domenica delle Palme noi soldati siamo stati portati in chiesa per la messa; alla comunione hanno intonato un canto che cantavamo anche a Carrasquero, mi sono venute le lacrime agli occhi e ho pianto».

I salesiani insistevano presso i ragazzi migliori dicendo che dovevano — una volta tornati al loro villaggio — diventare apostoli e *leaders*, che dovevano occuparsi soprattutto dei ragazzi e aiutarli a crescere buoni. Ecco quel che scrive un altro Nicolas: «Ogni domenica riunisco bambini e ragazzi, e passo tutto il tempo a conversare con loro e a organizzare i loro giochi. Me li sono conquistati, e posso far loro del bene perché mi considerano un vero amico. Nicolas detto il Torello».

E un certo Antonio, un ragazzo d'oro che voleva farsi coadiutore ma fu dissuaso perché a casa ha un collegio di tredici fratelli minori a cui badare: «Non creda che io abbia dimenticato i consigli meravigliosi che lei mi ha dato. Mille volte mi pento di non essermi fatto coadiutore. Però sto al mio posto, con i miei fratellini, e voglio essere *leader* aiutando i ragazzi del paese. Tutti sono miei amici, mi cercano e seguono i miei consigli, che sono poi i consigli che ho ricevuto da voi. Ho diviso i ragazzi in tre gruppi, piccoli, medi e grandi, li faccio giocare e parlo loro meglio che posso».

Qui il parroco continua a farsi vedere una volta ogni due o tre mesi; sono stato dal Vescovo, gli ho detto che ci mandi un sacerdote tutto per noi, mi ha risposto che non ne ha. Ho dato alla maestra i libri che lei mi aveva inviato, li ha letti, e ora a scuola insegna anche la religione...».

A Carrasquero — oasi di verde nella savana popolata di capre, e oasi di fede fra i guajiro cristiani senza cristianesimo — c'è qualcosa che arde e che brucia, e non è soltanto il solleone equatoriale. ■

Un Congresso nazionale di "Divoti di Maria Ausiliatrice"

«La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi corrono così tristi che abbiamo bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana» (Don Bosco nel 1862). «Con la sua materna carità Maria Santissima si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la Beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice...» (Vaticano II, L.G., 62).

UN'ASSOCIAZIONE SEMPRE ATTUALE

L'Associazione dei «Divoti di Maria Ausiliatrice» che forse non tutti i nostri Cooperatori e Lettori conoscono, mira appunto a realizzare la volontà del Concilio promuovendo il culto privato e liturgico di Maria Ausiliatrice, per meritare la sua assistenza materna sulla Chiesa e sui singoli «fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti sulla terra». Possiamo aggiungere che Don Bosco, nel Regolamento dell'Associazione che stese subito dopo la consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice, propone agli Associati due finalità principali: **«Dilatare la divozione alla Beata Vergine e la venerazione a Gesù Sacramentato»**. Nulla quindi di più attuale dopo che il Concilio ha definito l'Eucaristia «fonte e apice della vita cristiana». Il Centro dell'Associazione, che ha sede presso la Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, prendendo l'occasione dal primo centenario dell'Associazione (Don Bosco la fondò nel 1869), sta riattivando la vita dei vari Centri. A questo fine ha iniziato una corrispondenza con gli animatori e le animatrici dei singoli Centri allo scopo di coordinare le iniziative e rivedere i quadri degli Associati.

L'Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice è aperta ai Cooperatori e Cooperatrici, agli Exallievi ed Exallieve, agli stessi allievi e allieve e a quanti vogliono collaborare al fine primario dell'Associazione, che nel pensiero di Don Bosco è quello di ottenere che Maria Ausiliatrice **«ci aiuti a conservare e a difendere la fede cristiana»** dai pericoli che corre ai giorni nostri.

IL CONGRESSO DI MEDELLIN

Nei giorni 21-24 dello scorso agosto nella città di Medellín in Colombia ebbe luogo il secondo Congresso nazionale dei Divoti di Maria Ausiliatrice. Il primo si era tenuto a Bucaramanga l'anno passato. Parteciparono delegazioni delle città di Bogotá, Cùcuta, Bucaramanga, Zapatoca, Tunja, Duitama, Mosquera, Ibagué, Cali, Barranquilla, Rionegro e Sabaneta. Col signor Ispettore intervennero altre personalità e rappresentanti delle Figlie di Maria Ausiliatrice e di alcune Congregazioni religiose.

I fini proposti dal Congresso erano i seguenti:

1. Attualizzare la devozione alla Vergine alla luce del Vaticano II.
2. Integrare su piano nazionale tutte le associazioni per favorire la loro vitalità e dinamismo.
3. Dare una risposta a certe tendenze che mirano a sottovalutare il culto alla Santissima Vergine.

Le deliberazioni del Congresso si possono riassumere in questa: **riesaminare la devozione mariana per rivitalizzarla.**

Chiedersi quindi:

- a) **a livello personale:** se è vera e autentica, se porta a Cristo Eucaristico;
- b) **a livello familiare:** se fomenta nella famiglia la comunità di fede e di amore col dialogo fra le due generazioni, con la recita del Rosario e con una serie di iniziative atte a rendere più cristiana la famiglia (corsi prematrimoniali, di cultura religiosa ecc.);
- c) **a livello sociale:** se serve a cristianizzare la società aumentando la fede, la speranza e la carità e favorendo la vita sacramentale; se spinge i membri dell'Associazione a realizzare il carisma salesiano prendendosi cura della gioventù meno favorita.

Il Congresso votò, tra l'altro, la creazione di un Bollettino di collegamento e ridestò in tutti i partecipanti la volontà di testimoniare Cristo nel mondo mediante la devozione a Gesù Eucaristico e a Maria Ausiliatrice, nello spirito di San Giovanni Bosco.

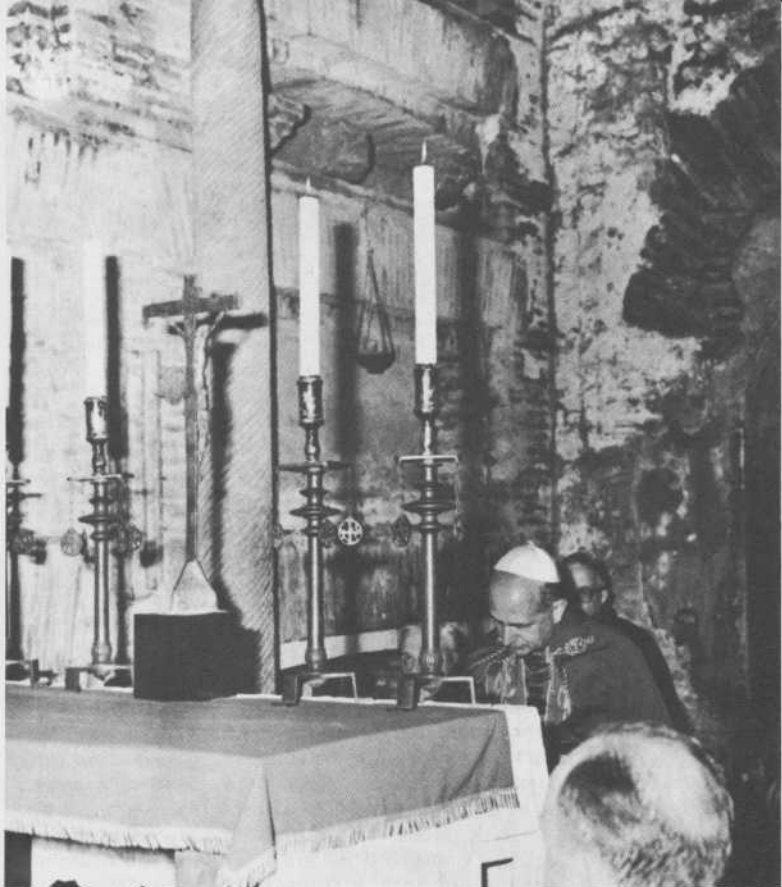
I partecipanti al Congresso Nazionale dei «Divoti di Maria Ausiliatrice» nell'Aspirantato salesiano di La Ceja (Colombia).



NEL MONDO SALESIANO

Quarant'anni di servizio alle Catacombe di San Callisto

Il 21 novembre scorso ricorreva il quarantesimo della custodia delle Catacombe di San Callisto da parte dei Salesiani, a cui le aveva affidate il papa Pio XI. Per l'occasione ci fu una Messa di ringraziamento nella cella tricora orientale celebrata da mons. Cesario D'Amato, Pro Presidente della Pontificia Commissione di archeologia sacra, insieme con tre ispettori salesiani e altri confratelli. La rete di gallerie sotterranee, che si estende per oltre sedici chilometri, è servita nei mesi di punta (da primavera all'autunno) da oltre quaranta guide salesiane. I visitatori superano in media il migliaio al giorno. I Salesiani che funzionano da guide si esprimono in una ventina di lingue. Il decano delle guide è il salesiano coadiutore cav. Francis Connolly, in servizio continuo da quarant'anni esatti, dal giorno cioè in cui, alla vigilia della festa di Santa Cecilia, i Salesiani dettero il cambio ai Trappisti nella custodia del più grande cimitero paleocristiano di Roma. Nella foto: Paolo VI in preghiera nelle Catacombe di San Callisto.



Saragozza (Spagna). I Salesiani alla « Fiera delle Mostre »

L'Opera salesiana di Saragozza (Spagna) ha realizzato una esposizione nella « Fiera delle Mostre », che si tiene ogni anno nella capitale dell'Ebro, una delle più importanti città della Spagna nel settore dell'industria e del commercio. L'esposizione salesiana presentava, ben disposti in un grande stand, lavori eseguiti nelle nostre Scuole professionali nei tre rami della meccanica, elettricità ed elettronica. Nella foto: il principe Juan Carlos, dopo la visita all'esposizione, saluta l'alunno che gli ha fatto da guida.



Convegno interispettoriale di giovani Cooperatori a Torino

Una sessantina di giovani Cooperatori o aspiranti a divenirlo, provenienti da 12 Centri del Piemonte, si sono raccolti a Torino, presso l'Oasi « Maria Consolata » di Cavoretto, nei giorni 12 e 13 dicembre scorso. Hanno voluto con tale incontro prendere maggiore coscienza dell'essere Cooperatore salesiano, scambiarsi esperienze per le attività di gruppo, rinnovarsi nell'impegno apostolico assunto nella Chiesa, sulla linea e nel carisma di Don Bosco. Il convegno, preparato e diretto dal Gruppo ispettoriale di Torino, è stato realizzato in un clima di gioia e di intensa partecipazione in tutti i settori. I temi di fondo, chiaramente prospettati dall'Ispettore don Mario Bava e dal Delegato Nazionale don Armando Buttarelli, furono poi dibattuti e trattati in tre gruppi distinti di studio. Il convegno fu assistito da don Fiora e concluso dallo stesso Rettor Maggiore.



NEL MONDO SALESIANO IN BREVE

Paolo VI agli Exallievi di Don Bosco

• In occasione del Centenario della Organizzazione degli Exallievi Don Bosco, celebratosi a Torino-Roma nei giorni 17-24 settembre scorso, il Santo Padre ha inviato al Movimento la Sua Benedizione Apostolica con autografo: «*Dilectos Filios, Societatis Sancti Francisci Salesii Exalumnos, paterno animo hortamur ut, secundum mentem Concilii Vaticani II et Sancti Joannis Bosco, operam navent vero Ecclesiae profectui, iisque expetitam Apostolicam Benedictionem, celestium bonorum auspiciem, volentes largimur. Paulus PP. VI*».

«Con animo di Padre esortiamo i diletti figli, Exallievi dei Salesiani, a impegnarsi al vero progresso della Chiesa, nello spirito del Concilio Vaticano II e di San Giovanni Bosco, e volentieri impartiamo loro la Benedizione Papale, come pegno di grazie celesti. Paolo VI».

Un'altra Figlia di M. A. centenaria

Una seconda Figlia di Maria Ausiliatrice ha raggiunto l'età di cento anni in piena salute. È l'argentina Suor Emilia Novais che ha festeggiato in letizia i suoi cento anni e ha dichiarato: «Sono nata nel 1870, due anni prima che fosse fondato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il 16 agosto come Don Bosco». Suor Emilia è vegeta e arzilla, ama molto la musica, ma l'età avanzata le ha indebolito la vista. Perciò il suo angelo custode, suor Isabel, la tiene aggiornata sugli avvenimenti di attualità. Quando lo scorso anno, dopo il Capitolo Generale, le Figlie di M. A. modificarono l'abito, suor Emilia ebbe una battuta scherzosa: «Appartengo anch'io all'Istituto; perché non dovrei avere il nuovo abito? Voglio essere moderna anch'io!».

FOGGIA. Un palazzetto per subnormali intitolato a Don Bosco

• Nel cortile dell'edificio scolastico «San Giovanni Bosco» di Foggia, si è inaugurato un nitido palazzetto che ospita una sessantina di bambini disadattati, subnormali fisici e psichici. È un complesso di otto aule speciali. I bimbi ipodotati, subnormali, sordastri, sono al centro di affetto, di sollecitudine, di attenzione. Nell'atrio della palazzina un gigantesco San Giovanni Bosco sorride da un quadro (dono dell'insegnante Antonietta Acquaviva, assessore comunale). Ci sono anche un ambulatorio, la sala d'attesa, la cucina per la refezione e un'aula speciale per bimbi sordastri.

VIENNA (Austria). Un centro nazionale per le vocazioni • Il "Kaniiswerk" è il Centro Nazionale per le

Vocazioni, che opera in Vienna a servizio della Chiesa in Austria. Questa benemerita istituzione sorse nel 1918 per la promozione delle vocazioni e per il loro sostegno materiale nei casi di bisogno e di povertà. In tutti questi anni ha sostenuto finanziariamente la vocazione di oltre 2150 sacerdoti, tra i quali alcuni vescovi. Dall'ottobre del 1969 la direzione dell'Opera è stata affidata ai salesiani.

HUANCAYO (Perù). La marcia della fede

• Il direttore del Collegio salesiano «Santa Rosa» di Huancayo (Perù) per la festa di Maria Ausiliatrice organizzò la marcia della Fede attraverso la città, con un enorme concentramento di folla nel parco Huamanmar, ove il Sindaco insignì la Madonna del titolo di Cittadina onoraria e Le consegnò le chiavi della città. L'oratore ufficiale disse: «La marcia della Fede ha un significato: vuole essere una professione di fede, poiché Huancayo si sente più cristiana che mai, al passo con le direttive del Vaticano II. Voglio esprimere il nostro grazie ai Salesiani che hanno avuto il coraggio di organizzare questa marcia della Fede e un ciclo di conferenze che hanno sconvolto le nostre anime fin dal profondo».

Il quotidiano «The Hindu» parla di don Schlooz

• Il quotidiano «The Hindu», nel numero del 26 ottobre 1970, parlando del grosso problema che affligge la grande città di Madras nel Sud India (e cioè la piaga della mendicizia e degli individui lebbrosi e irrecuperabili), riferisce un programma di bonifica e di ricupero, annunciato dal capo del governo Tamil Nadu. Rileva che i fondi stanziati sono inferiori al bisogno; sottolinea però il fatto che «vi è a Madras un centro di ricovero e riabilitazione per i lebbrosi più bisognosi, diretto da un missionario di origine olandese, Padre Schlooz, appena a otto miglia da Madras, il cui modello e la cui positiva soluzione del problema devono essere utilmente copiati dal governo».

PUNTA ARENAS (Cile). Pellegrinaggio alla Croce delle Acque

• I salesiani di Punta Arenas, la città più australe del mondo, hanno guidato un grandioso pellegrinaggio sul monte Agneda, nel Cile. Su quella vetta si rizza la Croce delle Acque, eretta nel 1944 dal popolo cileno a testimonianza di fede e a protezione dei due oceani, l'Atlantico e il Pacifico, che lì, nello stretto di Magellano, mescolano le loro acque.

S. PAOLO (Brasile). Per ogni figlio che le nasce ne adotta un altro

La signora Alda Lemos de Souza Brito, presidente ispettoriale delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è conosciuta per la sua carità verso i poveri e i diseredati. Per ogni creaturina che le nasce, ringrazia Dio adottando un bimbo abbandonato. Ha così quattro figli e quattro bimbi adottati. Una famiglia, quindi, di otto figli. E i Lemos vivono nel quartiere dei poveri. Gli otto figli imparano da mamma Alda a essere generosi e caritatevoli. Quest'anno hanno offerto due borse di studio realizzate con i loro piccoli risparmi. Il segreto di mamma Alda è una intensa vita di preghiera.

LENINGRADO (Russia). Ho visto la gente recitare il rosario

• Don Francesco Mulligan, parroco salesiano della chiesa del Sacro Cuore ad Abadan, nell'Iran, dove sono i grandi pozzi petroliferi, racconta nel suo giornale «Parish News» una sua curiosa impressione durante il viaggio verso l'Irlanda, via Russia: «Quando entrai nella chiesa cattolica di Leningrado, trovai la gente che recitava il rosario. L'unica cosa che mi chiedevano i preti di quella chiesa era una corona del rosario. Ne rimasi impressionato. Dove c'è persecuzione e occorre l'eroismo per mantenere la fede, i cristiani ricorrono al rosario. Compresi che l'abbandono del rosario non è un segno di maturità, ma di estinzione della fede».

LOURENÇO MARQUES (Mozambico). La Casa delle Giovani

• Dal 13 ottobre scorso funziona il «Lar das Raparigas» (la Casa delle Giovani), proprietà del Governo, che ne ha affidato la direzione alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Occupa un'area di 2515 metri quadrati. Modernissima, a tre piani, dà ospitalità a 75 ragazze che vogliono proseguire gli studi universitari o che lavorano o sono impiegate in città.

ITAQUAQUECETUBA (Brasile). Una Parrocchia animata da un Cooperatore salesiano

• Un uomo solo appoggiato da familiari e amici, il Cooperatore salesiano Haroldo Azevedo, dà vita ogni domenica nel popoloso quartiere del Sítio Santo Antonio, nella città di Itaquaquecetuba (Stato di San Paolo - Brasile) a un vasto movimento catechistico. Quando, per mancanza di sacerdoti, non c'è la Messa festiva, lui organizza la celebrazione della parola di Dio. Non solo i ragazzi, ma gli adulti del luogo sono assidui a queste funzioni religiose: è il germe di una promettente comunità di base.

L'anima del Vietnam

A COLLOQUIO CON UN NIPOTE DI MARTIRI

Quando varchiamo il cancello dell'aspirantato di Thu Duc è già notte. I soliti elicotteri americani solcano il cielo attorno e sopra Saigon. Ogni tanto qualcuno sorvola a bassissima quota. Giovani e salesiani però non li avvertono neppure. Le loro orecchie ci hanno fatto il callo. Le mie non ancora, ma mi ci abituo presto.

A Thu Duc trovo chi mi aiuta a comprendere meglio l'anima di questo popolo. È mons. Simon Hoa Nguyen-van Hien, il vescovo di Dalat, figlio illustre del Vietnam. Un pastore tutto mitezza e bontà. L'ho già incontrato a Dalat, ma oggi egli è tutto per noi. Ha accolto l'invito a condividere la povera mensa dei figli di Don Bosco. E mentre siede a tavola come un padre tra i figli, nutre tutti con la sua parola ricca di esperienza. Ha tante cose da dire lui, nipote di martiri. Suo nonno fu messo a morte per aver cercato di salvare due missionari, e suo padre sfuggì al massacro solo per miracolo, ma i suoi fratelli furono tutti uccisi. Una storia di famiglia straordinariamente drammatica.

Mons. Simon Hoa pensa al suo gregge (83.000 fedeli e oltre 8.000 catecumeni) come a una famiglia. «La nostra gente — egli mi assicura — è molto sensibile alla dottrina ineffabile del Cristianesimo. Dio Padre, Gesù fratello: sono verità che innamorano. Per questo cerco di abituare i cristiani a intrattenersi familiarmente con Gesù Eucaristico. Spesso facciamo delle riunioni, dialoghiamo con Gesù esposto sull'altare. Gli effetti di questi incontri eucaristici sono meravigliosi. Cristo, luce, verità e vita, domina al centro della nostra spiritualità e del nostro lavoro apostolico».

Monsignore ha parlato con tono convinto. E continua: «Il popolo

non può vivere di astrazioni. Le comunità cristiane dove l'amore e il culto a Cristo Eucaristico perderanno quota, sono destinate a illanguidire e a perire. Per i nostri fedeli del Vietnam, la messa, la comunione, l'adorazione al SS. Sacramento sono il grande alimento della fede, il segreto della loro pazienza e della loro perseveranza. Non conosco altri mezzi così efficaci: sono insostituibili».

La conversazione con mons. Simon Hoa si protrae a lungo e noi non avvertiamo che sono già le tre pomeridiane: è una conversazione che richiama quella di Gesù con gli apostoli nel cenacolo.

Più tardi facciamo una capatina a Cholon. È una città cinese trasportata a Saigon. Cholon vuol dire «grande mercato». Lo è in realtà. Una folla cosmopolita la prende d'assalto e la città si anima di vita fino all'incredibile. Visitiamo

la chiesa dalla quale anni fa fu prelevato il presidente Diem. Parliamo con il padre delle Missioni Estere di Parigi che per ultimo gli strinse la mano, senza pensare che, subito dopo, durante il tragitto, sarebbe stato assassinato col fratello. Ora i giudizi sulla figura e sull'operato del presidente ucciso cominciano a placarsi. Un giorno la storia sarà più imparziale dei corrispondenti addomesticati di certi giornali.

Con don Acquistapace torniamo a Saigon e visitiamo la cattedrale. Accanto, venditori di giocattoli e di mille chincaglierie. Ragazzi e ragazzine offrono la loro merce con un sorriso incantevole, senza petulanza, ma con grazia e finezza. Spesso cantano anche, per esempio così: «La mia mamma era come un albero di banane squisite e ben mature. Il suo dolce sapore non aveva l'uguale se non nello zucchero di canna».



2

Il Delegato Apostolico del Vietnam, don Mario Brini, si compiace con don Acquistapace del lavoro che vi svolgono i salesiani.



bruciare l'incenso sull'altare», vorrebbe dire condannare le anime dei trapassati a errare in un vagabondaggio eterno, senza che nessuno le ricordi sulla terra, le onori e le invochi nei giorni di festa e di liete ricorrenze. Grazie alle buone opere che hanno compiuto in vita, i trapassati possono intercedere per la riuscita negli affari, per il buon esito negli esami e guidare sani e salvi attraverso viaggi pericolosi. Essi sono i protettori naturali della famiglia. Dimenticarli o, peggio, mancare loro di rispetto sarebbe la peggiore delle offese. Nessun malfattore vorrebbe macchiarsi di un simile peccato.

Ogni famiglia riserva una parte di eredità per il culto degli antenati. Così ne garantisce la perpetuità. Questa porzione di eredità si chiama *Huog-hoa* e significa: «la parte dell'incenso e del fuoco». L'erede più degno e più fidato, di solito il primogenito, l'amministra. L'articolo 87 del codice *Gia-long* commina pene severe a quei figli che amministrassero male i beni destinati al culto dei morti.

Chi varca una casa vietnamita resta colpito dal posto preminente che in essa occupa l'altare degli antenati. Davanti ad esso devono placarsi tutti i rancori, gli odi e le vendette; davanti a questo altare si prendono le più solenni decisioni della vita, prima fra tutte quella del matrimonio. Su questo altare il capo famiglia, sette giorni prima del «Tet», brucia il *santal*. Intanto si offrono doni alle anime degli antenati, i quali fanno il loro rapporto annuale all'Onnipotente in merito alla condotta che i viventi hanno tenuto lungo l'anno. E si ritiene che le anime dei trapassati siano di ritorno a mezzanotte. Tutti i membri della famiglia sono ad attenderle, schierati ai piedi dell'altare. L'arrivo è salutato da colpi di petardi, da una triplice prostrazione e poi dagli auguri di «benvenuti».

Il capo famiglia con voce grave invita quelle anime a voler prendere parte al primo banchetto di primavera. Questo segna l'inizio di una gioia che deve regnare in tutti i cuori, perché tutte le noie e preoccupazioni non hanno più ragion d'essere. È una tregua generale. E quando sorge l'alba, s'indossano i

vestiti nuovi e i figli si prostrano riverenti a rendere omaggio ai genitori. È il trionfo della famiglia e dell'amicizia. Le visite hanno inizio. Gli amici vanno di casa in casa e si riversano nelle pagode. E tutti cantano, e le canzoni sono scritte anche sui muri. Quella di Re Ly-Thanh-Ton dice così: «*Io apro le finestre che guardano nel giardino. Primavera ritorna e coppie di farfalle bianche, a colpi d'ala raddoppiati, danzano sui fiori incantati*».

Aveva ragione mons. Simon Hoa quando diceva: «Il popolo vietnamita ha una grande anima. Un'anima che non tende verso una filosofia, ma verso la vita, calcolata non come tempo e denaro, ma come suprema elevazione su di un piano autenticamente evangelico. Per questo dimostra una volontà tenace e coraggiosa che gli permette di sopravvivere a tante rovine».

«IO SONO COME IL FIGLIO PRODIGO»

L'ultima sorpresa don Acquistapace me l'ha riservata con la visita alle prigioni vicino a Thu Duc. Il carcere racchiude 1500 prigionieri. L'altare sul quale concelebriamo è ricoperto da una tovaglia ricamata da una detenuta politica. Mi dicono che è una comunista accanita. Eppure pensando alle mani che hanno ricamato quel lino e al cuore che l'ha donato, mi viene spontaneo ricordare le mani che hanno asciugato il volto a Cristo.

Al vangelo mi riesce facile parlare della libertà dei figli di Dio, che si può godere anche in una prigione, e della giustizia divina, mai disgiunta dalla misericordia, che giunge puntuale anche quando quella umana si fa attendere per anni. L'attenzione con cui seguono le mie parole è profonda, impressionante, di quelle che fanno riflettere più chi parla che chi ascolta.

Alla fine della Messa don Acquistapace, col consenso del vicecomandante, m'invita a distribuire doni. Sono frutto della carità industriosa di questo sant'uomo. Passano donne con i bimbi in braccio e ragazze di appena 16-17 anni. Ricevono il dono con grazia e con gioia, come se si fosse a una festa di famiglia.

IL «TET» FESTA DELLA FAMIGLIA

L'anno vietnamite ha inizio il primo giorno dell'anno lunare. È per questo che si chiama «*Tet Nguyen-Dan*, Festa del Primo Mattino». È la solennità più caratteristica di tutto l'anno. È la festa della famiglia. La natura stessa la rende festosa con lo splendore dei fiori e dei colori. È festa anche dei familiari trapassati. Stando infatti alla dottrina di Confucio, si devono onorare tanto i vivi quanto i morti. Amor filiale e culto dei morti sono due aspetti di un unico dovere.

Questo culto esercita un influsso profondo nella vita quotidiana dei Vietnamesi. La peggiore delle disgrazie sarebbe morire senza lasciare discendenti maschili che possano incaricarsi del culto dei morti. Morire senza che ci sia uno «a far

Per sbaglio a una giovane porgo il dono due volte. Ringrazia e dice pronta: « Io l'ho già ricevuto, questo è per un'altra ».

Quando la distribuzione è finita, una giovane mi avvicina. Ha 18 anni. Il suo parlare è franco. Posso capirla perché parla un inglese stentato ma chiaro. « Padre — mi dice — io sono come il figlio prodigo. Sono fuggita da casa. Figlia unica, ho gettato mamma e papà nel pianto. Mi sono lasciata ingannare dagli uomini e io stessa ne ho ingannati tanti. Poi mi sono prestata agli affari più loschi, finché un giorno la polizia mi ha presa. E sono qui che sconto la mia pena. Ma adesso, vede? Recito di nuovo il rosario come facevo a casa con la mamma. Siamo cattolici. Questo rosario è la mia catena più bella. Me la porto al collo e sopra al cuore giorno e notte. Non cadrò più. La Madonna mi sta rifacendo da capo. Ora, Padre, vorrei un bel Vangelo. Fammene avere uno. Lì ci sono le parole di Gesù. Lo ascolterò e più nessuno mi sedurrà e io non sarò più occasione di male per nessuno ».

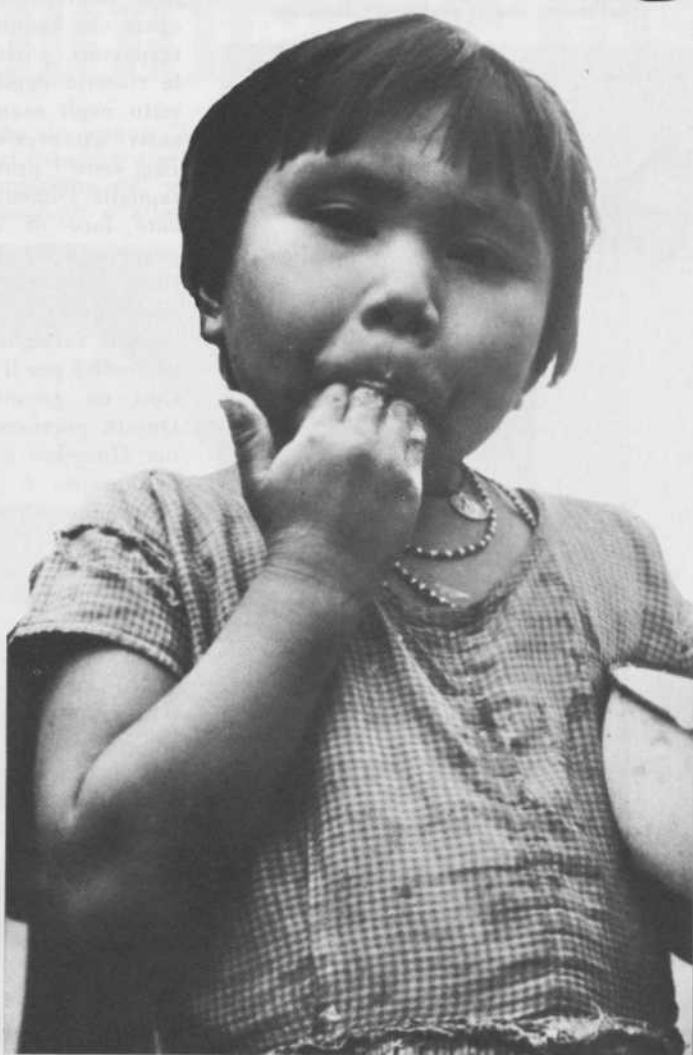
Mi sento profondamente commosso. Assicuro la giovane che soddisferò con piacere il suo desiderio. Il Vangelo insegnerà a questa ragazza incontrata nelle prigioni di Thu Duc ad amare Gesù come la donna che gli bagnò i piedi con le sue lacrime nella casa di Simone il fariseo.

Le ultime ore che trascorro a Saigon sono movimentate. Tiri improvvisi di *rockets* da parte dei Vietcong, risposte dure degli americani con bombardamenti aerei e tiri concentrati di artiglieria. In città sommosse di studenti. Ma la triste realtà non riesce a gettarmi in preda allo sconforto. Più che schierato su di un immenso campo di battaglia, io ho visto il popolo del Vietnam impegnato sul fronte della fede, di una fede viva e operante. Questo popolo, raccolto nei suoi templi, adora e serve Dio. L'olocausto di tanti suoi figli non sarà vano agli occhi del Signore.

Quando lascio il Paese volando altissimo sul jet che mi porta verso altri cieli e altre terre, ripenso al Vietnam, terra di fede, popolo degno di vivere e di ritrovare il suo cammino nella libertà e nella pace.

DON FRANCESCO LACONI

NATAL: CRIS



Oggi ho avuto l'incontro più sconvolgente da quando mi trovo in Brasile. Sono entrato, curvandomi, in una baracchetta dai muri di fango e di rami secchi intrecciati. Seduto su uno sgabello, i piedi gonfi enormi, respirava affannosamente un vecchissimo negro. Un corpo piccolo, secco. Sembrava scavato nel legno. Tra respiro e respiro mi ha detto con frasi smozzicate che ha più di cent'anni, che ottant'anni fa era uno schiavo. Mi ha raccontato di quando portava sulla testa un sacco di zucchero, per 25 chilometri, dallo zuccherificio al porto di Natal, in fila con gli altri schiavi negri, sorvegliati dalla frusta del negriero...

Sono passati 82 anni dall'abolizione della schiavitù in Brasile. La nazione ha marciato a ritmo vertiginoso sulla strada del progresso. Ma per questo vecchio, che ad ogni respiro sembra mordere faticosamente la vita

TO MUORE IN PERIFERIA

di Don TERESIO BOSCO

Ho visto quasi tutti i capofamiglia seduti davanti alla chiesa, con lo sguardo cupo.

Ho domandato: «Cosa fate qui»? Uno mi ha risposto: «Moriama a poco a poco».

— La drammatica esperienza

di Don Guido Tonelotto alla periferia

di Natal, dove 60 bambini su 100

sono condannati a morte —



che gli sfugge, non è cambiato nulla. Una baracca di fango abitata per cent'anni, ricostruita dopo ogni uragano che la mandava in pezzi. Una pentola dove ha bollito infinite volte una manciata di fagioli, aspettando un domani senza speranza. Quando gli ho stretto la mano al limitare della sua baracchetta, mi ha detto cinque parole: «*Sou nas maos de Deus*» «Sono nelle mani di Dio».

«QUI MUOIONO 60 BAMBINI SU 100»

Don Guido Tonelotto, questa mattina, mi ha svegliato presto. Mi ha caricato su un camion dicendomi: «Andiamo a visitare la mia parrocchia». Siamo usciti dalla città di Natal puntando verso la zona agricola chiamata San Gonçalo. L'unico mezzo per arrivarci è un ponte ferroviario che scavalca il fiume. Quando non ci sono treni in transito, sul ponte di ferro passano anche le auto e i camion. Vi passiamo anche noi, lentissimamente: due ruote sfiorano la rotaia di sinistra, le altre due viaggiano a pochi centimetri dall'orlo del ponte, oltre il quale vedo (con molta apprensione) i vortici fangosi del fiume.

Ora imbocchiamo una larga strada scavata nella terra rossa. Don Tonelotto, mentre guida, mi dà

con poche cifre le paurose dimensioni umane della sua parrocchia. «Si estende nella campagna coltivata a latifondo per una profondità di 15 chilometri. Gli abitanti sono 25 mila: 4 mila radunati nel villaggio centrale, gli altri 21 mila sparsi in 46 villaggi periferici. Il 90% degli abitanti sono analfabeti. Ogni 100 bambini che nascono, ne muoiono 60. Non esiste assistenza medica. Le malattie che si portano via i bambini sono tracoma, scabbia, dissenteria, tubercolosi, e specialmente verminosi. Vedrà che quasi tutti i bambini hanno la pancia gonfia. L'acqua è quasi tutta inquinata, e dà i vermi. Occorrerebbe farla bollire. Ma la gente non ci crede, e anche se ci credesse, dove potrebbe trovare la legna per far bollire tutta l'acqua?

Ma la malattia più diffusa tra bambini, adulti e vecchi è la fame. Il 90% dei miei parrocchiani non riesce a mangiare il minimo necessario. La cena non si usa da queste parti. Si mangia solo una volta al giorno, e il pasto consiste sovente in una tazza di caffè o in una radice di mandioca. Un giorno ho portato qui il console generale d'Italia residente in Recife. Rimase agghiacciato. Mi disse: «Non sospettavo nemmeno che potesse esistere una miseria simile».

TRE GRANCHI NELLA PENTOLA

Attraversiamo un primo villaggio. Agitano tutti le mani verso «padre Guido», che saluta dal finestrino. C'è un gruppo di donne in riva a una pozza d'acqua. Stanno lavando. Nell'acqua ci sono i panni, le anatre e i bambini. Hanno tutti la pancia molto gonfia. «Vede? — mi dice don Tonelotto. — L'acqua è sporca, ma dire a quelle donne di tener fuori i bambini, di non lasciarli giocare nel fango, è come parlare al vento».

In un secondo villaggio scendiamo. Entriamo in una baracca dai muri di terra e dal soffitto di frasche. Padre Guido saluta, stringe qualche mano, e punta dritto verso la pentola posata nel focolare. «Che cosa mangerete oggi?» domanda. Ha sollevato il coperchio. Nella pentola ci sono tre granchi. Conto sveltamente i componenti della famiglia: papà, mamma e otto bambini. Con tre granchi ci sarà fame per tutti. Don Tonelotto accenna al padre di famiglia seduto con la faccia indifferente e le mani ciondoloni, e mi dice: «E per pescarli, questo pover'uomo ha fatto a piedi il viaggio fino al fiume: 24 chilometri tra andata e ritorno». Colazione non l'hanno fatta, cena non la faranno.

Attorno al villaggio è l'immenso latifondo, in parte 27

sfruttato da grandi piantagioni di cocco, per il resto incolto. Il padrone di questi vastissimi territori è disposto ad affittare piccoli appezzamenti. Il costo dell'affitto è basso. Ma anche solo per trovare quei pochi soldi, questa gente deve far miracoli. A volte, per la pioggia o l'invasione di insetti, non riesce a produrre nulla, nemmeno un po' di mandioca. E rimane il debito, che pesa come una maledizione.

Quest'anno c'è stato un lungo periodo di siccità che ha inaridito metà delle coltivazioni. Poi, sebbene in ritardo, la pioggia è venuta. Ma con la pioggia è arrivata un'invasione di bruchi.

Questa gente non aveva un soldo per comprare dell'insetticida. Le famiglie si sono messe a uccidere i bruchi con le mani, a uno a uno. Era come un gioco crudele: ne ammazzavi dieci e ne spuntavano cento. I bruchi divorarono ogni foglia verde. « Sovente — mi dice don Tonelotto — ho visto uomini piangere di disperazione, con una voglia impotente di distruggere tutto. Un giorno sono arrivato al villaggio, e ho visto quasi tutti i capi di famiglia seduti davanti alla chiesa, con lo sguardo cupo. Ho domandato: "Cosa fate qui?". Uno mi ha risposto: "Moriemo a poco a poco". »

Don Guido si dirige verso una capannuccia bassa. Lo seguo. Dopo alcuni istanti mi trovo davanti a una donnetta dalla faccia grinzosa, senza età, che sorride tra mille rughe. Mi stringe la mano, mi fa sedere su uno sgabello, e scambia frasi cortesi con don Guido, in portoghese. Su un rudimentale tombolo la vecchina sta ricamando a mano una strisciolina di pizzo. Si lamenta sovente col missionario che nessuno più vuol comprare il suo ricamo. Eppure non le pare di esigere un prezzo esagerato: 10 metri per un *cruzeiro*, cioè per 140 lire. Don Guido s'informa della sua salute, dei suoi parenti, poi compera tutto il rotolino, 20 metri, mettendo in tasca alla vecchina un biglietto da 10 *cruzeiros*. Lei sorride con la bocca sdentata e dice: « Sei sempre tu il mio miglior compratore ». Quando io dico che sto per tornare in Italia, mi stringe le mani mormorando: « Non so dove sia, ma Dio l'accompagni, e benedica sua madre ».

Usciamo. Ammucchiati davanti alla porta e alla finestra ci sono decine di bambini che guardano curiosi: biondi, bruni, nerissimi. Hanno tutti la pancia gonfia.

Siamo risaliti sul camion e puntiamo verso il villaggio centrale. Don Guido mi dice: « Ha visto i bambini? È triste pensare che la maggior parte morirà in breve tempo. Qui è normale che una mamma ne abbia avuto dodici o tredici, e sia rimasta con due o tre ».

LA STORIA DI 45 MILA MATTONI

Arriviamo sul piazzale del villaggio centrale. C'è una chiesa grande, dal tetto cadente. Ci vengono incontro 4 suore sorridenti. « Sono loro il parroco vero di questa zona », mi dice don Tonelotto. « Io posso dedicare alla parrocchia soltanto il sabato e la domenica. Il sabato vengo qui, dico la Messa, confesso, vado a fare una rapida visita ai malati. La domenica la passo a turno in uno dei 16 villaggi, visitando una per una le famiglie. Riesco così a scambiare una parola

con tutti i miei parrocchiani una volta ogni quattro mesi. Sarebbe pochissimo se non rimanessero qui loro, le suore, che battezzano, danno la Comunione, predicano, visitano i malati, preparano i fidanzati al matrimonio, insegnano il catechismo ai ragazzi, sono sempre a disposizione di tutti ».

Accanto alla casetta delle suore c'è un edificio in costruzione. Un edificio modesto, arrivato appena al primo piano. Le impalcature sono costruite alla meglio, e si vede chiaramente che i muratori hanno cercato di risparmiare il cemento e la calce. Lì accanto c'è una catasta di mattoni ben ordinati. Ne osservo alcuni, e vedo che recano impronte di dita e di mani. « Li hanno fabbricati a mano gli uomini del villaggio — mi dice don Guido —: un giorno, uno dei primi sabati che passavo qui, invitai a una riunione tutti i padri di famiglia. Ne vennero più di cento. Ci sedemmo là, sui gradini della chiesa, e cercammo di discutere insieme i problemi della comunità. Molti si lamentavano, ma non sapevano che cosa fare. Un papà giovane, che ha lavorato per un po' di tempo in città, disse: « Non possiamo continuare così. I nostri bambini muoiono come le mosche. Non abbiamo un medico, non abbiamo medicine, non abbiamo un ospedale. Due miei figli sono morti appena nati, perché le donne di qui non sanno niente di disinfezione e il medico più vicino è in città e non viene nemmeno se lo andassimo a prendere con l'automobile. Dobbiamo almeno costruirci un ambulatorio e una maternità, dove le nostre donne possano mettere al mondo i figli senza correre il rischio di morire ».

I FIGLI DI PAPA NELLE BARACCHE DI FANGO

La proposta fu accettata. Si divisero in sei gruppi di undici uomini ciascuno. Ogni gruppo s'impegnava a lavorare gratuitamente un giorno alla settimana. Io m'impegnai a far arrivare dall'Italia il denaro e il ferro occorrente. Passammo quattro mesi io a scrivere lettere in Italia, loro a fabbricare mattoni con le mani, a radunare legna e travi. Quando i 45 mila mattoni furono pronti e i fossi per le fondamenta scavati, dall'Italia cominciarono ad arrivarci le prime offerte, e iniziammo la costruzione. La *Caritas* ci regalò una buona quantità di generi alimentari, con cui si nutrivano quelli che lavoravano. Altrimenti molti di loro avrebbero dovuto passare la giornata digiuni.

Ora è già in funzione l'ambulatorio. Un medico, amico nostro, ha accettato di venire a visitare i malati un giorno alla settimana. Entro il 1971 speriamo di finire l'edificio, e di inaugurarlo. Avremo bisogno di un'infermiera fissa e di un medico almeno due volte alla settimana. Ogni tanto mi domando se ce la faremo. Ma l'importante, per ora, è che l'iniziativa l'abbiano presa loro, che la stiano realizzando loro. Noi non diamo loro tutto fatto come se fossero bambini. Li aiutiamo ad aiutarsi ».

Il sogno di don Guido Tonelotto è quello di poter dedicare tutta la settimana ai suoi infelici parrocchiani.



La Casa Salesiana di NATAL

Ma per ora è impossibile. È direttore, prefetto e catechista del collegio salesiano « San José », che ospita nella scuola elementare e ginnasiale 570 allievi. È anche professore, con 24 ore settimanali di insegnamento. I salesiani che lavorano con lui in questa scuola sono solo tre.

Anche se a Natal le scuole si sono enormemente sviluppate, la scuola salesiana rimane la più ricercata. Le migliori famiglie della città ambiscono che il figlio frequenti le scuole salesiane, perché sanno che la formazione umana e cristiana è molto curata.

« Ogni anno — mi dice don Guido — devo rifiutare un centinaio di domande. Un grosso guaio è che dobbiamo interrompere i contatti con questi giovani quando compiono i 16 anni. Se avessimo il liceo, potremmo rassodare la loro formazione negli anni decisivi, quelli che vanno dai 16 ai 19. Purtroppo il personale salesiano è meno che esiguo ».

Vedo nelle sale di soggiorno gli strumenti luccicanti di un complesso: chitarre, batterie, organo elettrico. Ci sono bigliardini, calciobalilla. « I giovani che vengono a scuola qui, mi dice, sono tutti benestanti, parecchi sono delle più agiate famiglie della città. C'è il figlio del futuro governatore, quello del capo del Servizio Informazioni, il figlio dell'assessore all'agricoltura. Lei mi domanderà come possa, io sacerdote, dedicare 5 giorni della mia settimana a questi figli di papà, e solo 2 ai miserabili che muoiono in periferia. Le rispondo subito.

Sabato scorso, quando sono sceso nei villaggi, non ero solo. Mi accompagnavano sei di questi ragazzi, armati di taccuini e matite. Io entravo in una baracca, loro rimanevano fuori, e annotavano rapidamente la

conversazione che io facevo con la famiglia. Segnavano sul taccuino quante persone c'erano nella baracca, la loro età, la loro possibilità di lavoro, di nutrimento, le malattie dei bambini, la data delle loro morti.

Lunedì ci ritrovammo a scuola. Io sono l'insegnante di religione e di educazione civica in tutte le classi. L'ora di religione si svolse così: ognuno lesse gli appunti che aveva preso, e poi tutta la classe si mise a discutere quella situazione. Cercammo insieme le cause di quella miseria e le possibilità che ci offriva la carità cristiana di aiutare quella gente. E questo non l'ho fatto solo lunedì scorso.

Tutti i ragazzi del ginnasio mi accompagnano a turno laggiù e tutti prendono parte alle discussioni. Ricordo che una volta, alla lavagna, abbiamo fatto dei calcoli interessanti. Un ragazzo aveva domandato a suo papà medico quante calorie occorressero a un uomo per vivere. Si era sentito rispondere: 2750. Calcolammo che un papà che debba mantenere tre figli, per nutrirli col minimo indispensabile dovrebbe guadagnare 600 *cruzeiros* al mese, cioè 80 mila lire circa. Dagli appunti presi da loro risultò che la maggior parte della gente dei villaggi guadagna 20 *cruzeiros* al mese (circa tre mila lire), e di figli da mantenere ne ha in media dieci.

Ricordo che qualcuno fece e rifece quei calcoli sul suo quaderno. Gli parevano sbagliati. Sotto quell'impressione il figlio di un ricco borghese disse: « Domani carichiamo un camion di viveri e glieli portiamo ». Gli risposi: « Non serve a niente. Li consumeranno in una settimana, e poi saranno come prima. Bisogna modificare le strutture, il sistema che permette a questi uomini di morire ogni giorno di miseria. Voi sapete che ci sono leggi per proteggere dallo sfruttamento gli operai. Ma chi protegge i contadini, i lavoratori sfruttati dai *fazendeiros*? Domani sarete voi ad avere in mano le leve di comando di questo paese, di questa regione. E dovrete cambiarlo ».

Il figlio dell'assessore all'agricoltura ha portato suo padre a visitare i villaggi, e so che da quel momento l'assessore ha cominciato a darsi da fare.

Venticinque dei miei ragazzi più grandi vengono a dedicare la domenica alla gioventù dei villaggi. Insieme ai giovani più attivi della zona hanno organizzato una scuola serale, corsi di igiene e di puericultura, un club con divertimenti vari. Molti di questi ragazzi, per passare la domenica laggiù, rinunciano alla spiaggia, al cinema, alla gita.

Un giorno, al capo del Servizio Informazioni che era venuto a prendere il figlio, dissi a bruciapelo: « Suo figlio l'avrà certamente informato di ciò che insegno a scuola. Mi considerate un sovversivo? ». Mi rispose: « No. Noi non vogliamo né rivoluzioni né distruzioni. Ma desideriamo che la gioventù venga sensibilizzata ai problemi del paese, e che si insegni a risolvere questi problemi ».

È sera ormai. Domattina presto ripartirò in *omnibus* per Recife, percorrendo la lunga spiaggia dell'Atlantico. Don Guido mi affida messaggi e saluti da portare in Italia. Le ultime parole che mi dice sono: « Il giorno in cui mi accorgessi di non poter più formare così questi giovani, chiederei ai superiori di chiudere il collegio di Natal ».

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



SI SENTE GUARITA ALLA FINE DELLA NOVENA

Da molto tempo soffrivo dolori reumatici che non mi lasciavano riposare di notte. Inutili le medicine e le cure dei dottori. Pensai allora di ricorrere a San Giovanni Bosco con la novena che il Santo stesso consigliava. Con mia sorpresa, verso la fine della novena, mi sentii completamente libera dal male che da anni rendeva insopportabile la mia esistenza. Esprimo la mia riconoscenza anche con una piccola offerta.

Novella (Cuneo)

CATERINA PIRRA

IL PROFESSORE HA DETTO: «SI CONSIDERI UN MIRACOLATO»

Un nostro fratello uscendo dal lavoro fu investito da una macchina, che lo sbatté violentemente a terra. Riportò una larga ferita alla gamba sinistra e la distorsione dei nervi in ambedue le mani. Dopo tre mesi di cure, non riusciva ancora ad articolare perché erano rimasti offesi i tendini, specie nella destra. Il professore che lo curò disse che non sarebbero ritornate normali e che le cure non sarebbero giovate che a irritare maggiormente i tendini; quindi fece sospendere le applicazioni. Inoltre gli fu riscontrata la frattura cranica, in conseguenza della quale stava ormai paralizzandosi la guancia. I soccorsi del caso lo salvarono da un trauma cranico già in corso. Rimase più giorni con prognosi riservata e quando fu fuori di pericolo, i medici dissero che gli sarebbero rimasti alcuni disturbi come inevitabile conseguenza. Noi lo raccomandammo con fede a San Giovanni Bosco, protettore degli operai. Sono passati più di due anni e il fratello, a un recente controllo, è stato dichiarato perfettamente guarito. Il professore ha aggiunto: «Si consideri un miracolato, perché l'arte medica non sa spiegare il suo caso». Desideriamo venga pubblicata la grazia secondo la promessa fatta.

Sr. MARIA E Sr. VELIA MUSATTI, F.M.A.
LA MAMMA EUGENIA PASINI, Coop. Salesiana

GUARITO DA GRAVE ESAURIMENTO NERVOSO

L'anno scorso, per preoccupazioni di lavoro e personali, e anche per la tardività delle cure, fui colto da grave esaurimento nervoso.

Non descrivo il male in tutte le sue manifestazioni atroci, al cui confronto le sofferenze fisiche sono desiderate come

un sollievo. Il dramma consiste anche nel fatto che si ha la piena coscienza del male, che appare irrimediabile, accompagnato dall'incapacità della volontà di contrastarlo. Dopo un periodo di cure sembrava che il peggio fosse passato ma ben presto si prospettò il pericolo di ricaduta.

Fu allora che, in aggiunta alle preghiere di sempre, iniziai la novena a Maria Ausiliatrice consigliata da Don Bosco, con la promessa di pubblicare la grazia a guarigione avvenuta. Da allora cominciai un progressivo, costante miglioramento sino a perfetta guarigione. Inoltre, con la salute, ho ottenuto con facilità cose che prima apparivano irraggiungibili. Forse nel disegno della Divina Provvidenza la malattia aveva creato le condizioni favorevoli per la soluzione dei miei problemi.

Ringrazio quindi Maria Ausiliatrice e i Santi salesiani, di cui sento la costante protezione.

(Nuoro)

LOI CRISTOFORO

Elia Saracco (Torino), mamma di un caro salesiano, il ch. Carlo Saracco, morto tragicamente, da tempo doveva subire una operazione necessaria agli occhi per recuperare un minimo di vista, ma non poteva decidersi per una invincibile ripugnanza. Per consiglio di un'amica si affidò a M. A. ed ecco che il 24 maggio, festa di M. A., si sentì improvvisamente disposta, anzi desiderosa di farsi operare. L'intervento poi riuscì così bene che, nonostante l'età, ha potuto riprendere i suoi lavori di ricamo.

Carolina Lacerto (Casalcermeli - Alessandria) esprime la sua vivissima riconoscenza a M. A. e a S. G. B. perché ha potuto toccare con mano la potenza della loro intercessione e invia offerta.

Suor Rina Tardi F. M. A. (Nizza Monf. - Asti) è lieta di render pubblica la riconoscenza del fratello e della cognata per la miracolosa incolumità ottenuta in un pauroso incidente agricolo. È passato parecchio tempo, ma il ricordo della grazia ottenuta è sempre vivo.

Franco Ubaldelli (Cagli - Pesaro) dichiara di dovere la sistemazione di tutta la sua vita alla intercessione di San Giovanni Bosco, resasi evidente attraverso tre providenziali interventi che gli hanno ridonato la salute e l'hanno reso felice.

Suor Mirella Bernardis F. M. A. (Villaregia - Torino) invia offerta a M. A. e ai Santi salesiani per varie grazie ottenute in favore dei suoi genitori e parenti.

Angelo Sferazza (Castrofilippo - Agrigento) dichiara di aver ottenuto da M. A. e da S. G. B. un aiuto particolare a favore del suo bambino Vincenzino, che era nato con un piedino difettoso.

Aldo Gasparri, perito agrario (Chiari - Brescia) durante la sua lunga malattia sperimentò la protezione di M. A. a cui attribuisce la guarigione pressoché miracolosa.

Carmela Previtera (Caltagirone - Catania) ringrazia M. A. e S. G. B. per la guarigione dei suoi fratelli, malati nello stesso periodo e tutti e due gravi.

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

Caterina De Biasi n. Giuggiolini si dichiara estremamente riconoscente alla Madonna e a Don Bosco per aver concesso a un suo caro congiunto una morte serena senza i dolori previsti e con il conforto dei santi Sacramenti ricevuti in circostanze providenziali.

Alida B. (Cinisello Balsamo - Milano) pellegrinò alla Basilica di Valdocco per ringraziare M. A. e S. G. B. che le hanno concesso quanto desiderava.

Suor Maria Fassina F. M. A. (La Spezia) rende nota la guarigione della nipote Irma Osola da grave malattia, nel corso della quale furono necessarie due operazioni con preoccupanti alternative di miglioramenti e peggioramenti.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

MESE DI GENNAIO (continuazione)

Marsilia Fiorina - Maschio Rubatto Conrotto - Marsola di Trentola Giuseppina - Matteoni prof. Cesare - Menegolla Orsini - Moggioli Anna - Monaco Mariuccia - Montalbano Mimma - Monti Nina - Morello Maria - Moresco Eva - Munda Vincenzo - Muratore Rosa - Notaro Domenica - Oglietti Anna - Olivero Ernesto - Orione Rosa - Palazzolo Adele - Palermo Giuseppina - Patti Rosina - Pellegrino Giuseppe - Pelosi Dolores - Pesce Laiolo Caterina - Pollone Lucia - Regis Giuseppina - Reinaudo Edvige - Renato Rina - Ricci Vittorio - Rivella Angela - Rocca Maria - Roggero Palma - Romano Giuseppe - Rossi Valentina - Rossu Domenico - Rovelli Maria Luisa - Saffiotti Amelia - Salvadori Margherita - Sanfilippo Giuseppe - Sanna Francesca - Scovazzi Rossi Amalia - Scovero Teresa - Simonelli fam. - Soresi Ippolita - Spampinato Antonino - Sprazzanti Salvatore - Tagliabue Margherita - Talamoni Savina - Tarantino Antonio - Tavolari Gori Maria - Tenozzo Carla - Torrin Maria - Trisoglio Carmelina - Turrotti Rita - Turrissi Rosario - Tusa Patti Provvidenza - Vacchetti Maddalena - Vachina Oreste - Valanzuolo Eugenia - Vantusso Tranquilla - Vaudano Teresa - Veneroso Maria Grazia - Verderame Giancarlo - Verga Maria - Veronese Carolina - Viaggio Clementina - Vincenzi Giuseppina - Zanella Ungarelli Anelina - Zarbo Felice - Zubani Rosa - Zucca fam.

MESE DI FEBBRAIO

Airaghi Teresa - Armaleo Santa - Assorgia Lucia - Bailo Franca - Barberis Maria - Barbieri Carolina - Barbo Mario - Barlotta prof. Antonio - Barzale Giovanna - Bassi Carlo - Bassignana Rosina - Battaglia Fiorenza - Battaglino Lucia - Bellia M. Grazia - Bellinzona Giuseppina - Benzi Olimpia - Bergese Anna Maria - Bergomi Maria - Beri Maria - Berselli Rita - Bertolissio Leonarduzzi Anna - Bianchi Antonietta - Bianciotto Lino - Biancotto Caterina - Bocca Noemi - Bogetto Giuseppe - Bonacina Emma - Borelli Marzorati Lidia - Boschi Elvira - Bottigliero Anna ved. De Marchi - Brambilla Luisa - Brega Antonietta - Bruzzone Maria - Cagno Domitilla - Cagno Emma - Campari Angela - Campi Regina - Canale Margherita - Cantarelli Livio e Lino - Caretto Maria Grazia - Caronia Lina - Cassani Vittoria - Catuogno Franca - Cesana Adele - Chiavetta Grazia - Cieri Carmela - Colombaroli Maria - Colussi Romana - Cona Savarzo Paola - Conca Maria - Congemi Giuseppe - Cortelezzi Rigoli Maria - Cottignoli Fedora - Cumbo Rosaria - Damiani Eledis - D'Angelo Giuseppa - Danna Caterina - D'Assergio Maria - Da Vià Ortensia -



Don Michele
Rua



Don Filippo
Rinaldi



Simone
Srugi



Zeffirino
Namuncurá



Laura
Vicuña

CADE DALLA SCALA E RESTA INCOLUME

Mentre stavo per scendere una scala, dato che non ci vedo, misi un piede in fallo e caddi rotolando sui gradini di marmo. Avrei dovuto rompermi la testa o almeno qualche braccio o gamba, anche per l'età avanzata, invece una mano misteriosa mi ha sostenuta, in modo che potei alzarmi incolume e riprendere a camminare come se nulla fosse accaduto. **Don Rua**, da me invocato, mi ha salvata per la terza volta. Prego Dio che mi conceda la grazia di vedere il Venerabile sugli altari, venerato in tutto il mondo.

Milano

ROSETTA ROVEDA

SALVO IN UN GRAVE INCIDENTE AGRICOLO

Mio fratello Osvaldo stava arando un appezzamento di discreta pendenza a bordo di un trattore cingolato, quando la macchina perdeva l'equilibrio e si capovolgeva. Il fratello riusciva a balzare via e ad evitare che la macchina nei suoi numerosi capovolgimenti lo schiacciassero, come succede nella stragrande maggioranza dei casi. Questa fu la prima grazia.

Riportava tuttavia, forse colpito dall'aratro, una grave frattura comminativa della gamba. Per infezione sopravvenuta nei giorni seguenti, i chirurghi pensavano che fosse necessario procedere all'amputazione di tutta la gamba fino alla coscia. Rivolgemmo allora più fervide preghiere al Signore, per intercessione di **Don Filippo Rinaldi** e di tutti i santi salesiani. Il fratello migliorò e l'amputazione si limitò al piede. E questa fu un'altra grazia non piccola perché il fratello con una applicazione ortopedica cammina regolarmente e ha trovato un buon impiego. Siamo pure grati ai nostri Santi per altri favori.

Fossano (Cuneo) Ch. ROGGIA GIUSEPPE, sales.

ERA IN PERICOLO LA VISTA

Mia mamma, Cooperativa salesiana, dovette essere ricoverata d'urgenza all'ospedale di Teramo per un ascesso all'occhio sinistro che le impediva di vedere e minacciava l'occhio destro. Date le notizie poco rassicuranti dei medici, iniziammo subito una preghiera quotidiana al Servo di Dio **Don Filippo Rinaldi**, perché scongiurasse il pericolo

che minacciava la vista della mamma, e le facesse tornare la vista in modo che potesse riprendere la vita ordinaria, specialmente quella religiosa, suo unico conforto. Ora siamo stati esauditi, perciò con i miei familiari rendo pubbliche grazie al Servo di Dio **Don Filippo Rinaldi**, che ha voluto consolare la mamma e la famiglia.

Teramo

SAC. D. L. CIMINI S. D. B

LA SERA STESSA...

Un ragazzo del nostro Oratorio, As'ad Nassar, di 11 anni, mentre si divertiva con i pattini, urtò violentemente contro la vetrata di una porta, mandandola in frantumi e maciullandosi in modo impressionante il braccio sinistro dal polso all'avambraccio. Il sottoscritto gli prestava immediatamente i primi soccorsi, cercando di bloccare il sangue che sprizzava a fiotti mettendo in pericolo la vita del ragazzo. All'ospedale francese della città il medico riscontrava recisione dell'arteria e, a causa delle gravi ferite, prevedeva il pericolo di cancrena con conseguente amputazione del braccio. Soliti a ricorrere all'intercessione del servo di Dio **Simone Srugi**, confratelli e giovani ci rivolgemmo a lui con grande fede; e io posi una reliquia del servo di Dio sotto il guanciale del ragazzo. La sera stessa il ragazzo era in grado di articolare le dita, e dopo pochi giorni lo vedemmo nuovamente vispo e allegro correre per i nostri cortili. In fede:

Betlemme

DON GIUSEPPE FAVARATO
direttore

IL CANCRO ERA SCOMPARSO

Mia moglie, malata di cancro allo stomaco, passò per tre ospedali, nei quali fu dichiarata spacciata da sette specialisti. I suoi familiari l'affidarono all'intercessione del servo di Dio **Zeffirino Namuncurá**. I medici, prima contrari all'intervento che ritenevano inutile, si decisero a operarla. Con sorpresa di tutti, mia moglie fu trovata sana: il cancro era scomparso. Sono già passati sei mesi e mia moglie sta bene.

Olivos - Buenos Aires (Argentina)

CLAUDIO DUMON

LE SALVA IL FIGLIO, LE GUARISCE LA FIGLIA

Sono grata a Laura Vicuña per due grandi grazie ottenute per sua intercessione.

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO

Mio figlio Francesco Carlo era malato di tetano e spedito dai medici. Le Suore dell'ospedale mi consigliarono una novena a **Laura Vicuña**. Con meraviglia di tutti, alla fine della novena mio figlio era guarito e in buona salute. Mia figlia da tempo soffriva di attacchi epilettici. La cosa ci faceva soffrire molto anche per i continui pericoli a cui andava soggetta. Ricorremmo a Laura Vicuña e fummo nuovamente esauditi. La figlia sta bene e non ha più avuto nessun attacco del suo male. Grazie, Laura! Continua a essere la nostra protettrice.

Cuiabá (Mato Grosso - Brasil)

TARCILIA DAMIANA PINHO

Rosaria Mondini (Castions di Strada - Udine) ringrazia il venerabile **don Michele Rua** per la buona riuscita delle operazioni subite in seguito alla rottura del femore. Manda offerta in ringraziamento e perché il Venerabile le continui la sua valida intercessione.

Lucia Ravazza (Torino) rende noto che la sua cara mamma in soli undici mesi subì tre operazioni, superandole felicemente con l'assistenza evidente del servo di Dio **Don Rinaldi**.

Pina Cotronea (Sorianello - Catanzaro) ebbe il bimbo gravemente ammalato con intossicazione; si rivolse a **Don Rinaldi** e fu prontamente esaudita.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice (Quito - Ecuador) per un male che si prospettava di lunga durata non avrebbe potuto assolvere un compito di grande responsabilità. Con tutta fiducia pregò **Don Rinaldi** e si sentì completamente guarita.

A. M. (Torino) aveva il fratello malato di grave esaurimento nervoso da dieci anni e invano ricoverato in casa di cura. Non sperando più nelle risorse umane, lo affidò a **Don Rinaldi**. E ora esprime tutta la sua riconoscenza per essere stata esaudita.

Ida Vanzetta in Seppi (Ruffré - Trento) attribuisce a **Don Filippo Rinaldi** l'esito felice di un intervento all'occhio destro, da lei subito, e la guarigione del marito da una forma di cheratite erpetica piuttosto grave.

Angelo Ferraro (Messina) adempie la promessa di rendere pubbliche le grazie ottenute per l'intercessione di **M. A.** e di **Don Rinaldi**, ai quali si rivolse più volte per ottenere la guarigione dei genitori.

Giuseppe Cortinovis fu Giovanni (Bergamo) attribuisce al servo di Dio **Don Rinaldi** una serie di grazie ottenute per sé e per i familiari pregando con tanta fede il Servo di Dio.

O.T. missionario salesiano nel Medio Oriente, rende grazie al servo di Dio **Simone Srugi** per averlo aiutato a risolvere una situazione familiare molto imbrogliata e moralmente pericolosa.

I coniugi Cappellino (Saluzzo - Cuneo) ringraziano il servo di Dio **Simone Srugi** per la nascita di Maria Ausilia, attesa da 8 anni.

S. M. (San Giuseppe Jato - Palermo) ringrazia la serva di Dio **Laura Vicuña** per la scomparsa di una febbre per la quale nessun rimedio era stato efficace.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Giuseppe Coggiola † a Frassineto Po (Al) a 71 anni.
Figura eminente di sacerdote salesiano: attaccatissimo a Don Bosco, al suo spirito, ai superiori; lavoratore intelligente e dinamico, allegro ed entusiasta. Furono queste doti che gli aprirono i più svariati campi di apostolato. Dopo 11 anni di lavoro in patria, nel 1927 venne inviato nella Cecoslovacchia, dove collaborò a far sorgere e fiorire la nostra Opera fino al 1938, quando fu eletto superiore dell'Ispettorato del Perù e Bolivia. Vi rimase 11 anni dando meraviglioso sviluppo a quelle nostre opere. Nel '49 passò a dirigere la Casa Editoriale di Buenos Aires, dove lavorò fino a quando, stremato di forze, fu consigliato a rimpatriare. Morì circondato dall'affetto dei nipoti, rimpianto da quanti ne hanno conosciuto le virtù e la bontà del cuore.

Don Guglielmo Vagac † a Pezinok (Slovacchia) a 83 anni.
Fu uno dei pionieri dell'Opera salesiana in Slovacchia. Nel 1906, a 19 anni, venne in Italia per gli studi e il noviziato. Nel 1924 trapiantò l'Opera salesiana in Slovacchia, trasferendosi con gli aspiranti slovacchi da Perosa Argentina a Sastin. Perché l'opera riuscisse ad affermarsi nella sua nazione fece voto di recarsi a lavorare nelle Missioni per 10 anni. L'Opera si affermò e don Vagac partì per il Mato Grosso e vi lavorò come direttore e parroco per 15 anni. Tornato in patria, trovò l'Ispettorato fiorenti: 13 case e oltre 150 confratelli. Purtroppo una mano violenta veniva presto a trancare il suo ulteriore sviluppo. Don Vagac ne provò più dolore che per la sua lunga prigionia, sofferta a 70 e più anni di età.

Don Giuseppe Lorenzo Gómez † a Orense (Spagna) a 89 anni.

Don Bernardo Barreda † ad Arequipa (Perù) a 84 anni.

Don Stanislaw Lukaszewski † a Kielce (Polonia) a 84 anni.

Don Leone Knoll † a Lima (Perù) a 82 anni.

Don Luigi Sekowski † a Cracovia (Polonia) a 78 anni.

Don Isaia Avila † a Bogotá (Colombia) a 75 anni.

Don Laureano Ruiz † a S. Ana (El Salvador) a 74 anni.

Don Giuseppe Varalaj † a Boldogkövaralja (Ungheria) a 72 anni.

Don Paolo Csik † a West Haverstraw (USA) a 72 anni.

Don Mario Giuseppe Anfossi † a Sion (Svizzera) a 67 anni.

Don Lorenzo Kapruk † a Cracovia (Polonia) a 67 anni.

Don Francesco Stöglehner † a Linz (Austria) a 65 anni.

Don Luigi Nemec † a Trstenik (Slovenia-Jugoslavia) a 64 anni.

Don Emanuele Cataluccio † a Palermo a 63 anni.

Don Luciano Demolder † a Jacquet River (Canada) a 61 anni.

Don Francesco Krpec † a Terni a 53 anni.

Coad. Uberto Ludwig † a Helenenberg (Germania) a 51 anni.

Don Giuseppe Paz † a Fortaleza (Brasile) a 32 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Mons. Giovanni Prosdoci † a Breganze (Vicenza) a 94 anni.
È mancato appena due mesi dopo le solenni manifestazioni tributarie dagli breganzesi per festeggiare il 94° di età, il 70° di ordinazione sacerdotale e il 54° di guida pastorale della parrocchia. In quella occasione furono ricordate le virtù che ne hanno impreziosito la lunga vita di pastore e le spiccate doti di oratore e scrittore, polemista e sociologo, organizzatore e direttore di anime.
La nostra Famiglia ricorda soprattutto il suo grande amore a Don Bosco, un amore pastorale e fattivo che esplicò col fondare un Oratorio che volle intitolato all'Apostolo della gioventù e diretto secondo il metodo del Santo. Di Don Bosco visse e diffuse lo spirito con la parola e gli scritti. Non ultimo suo merito, l'aver coltivato belle vocazioni salesiane.

Mons. Domenico Mondini † a Faenza a 68 anni.
Per 25 anni resse la parrocchia di S. Agostino, oggi affidata ai salesiani, rendendosi amabile con la sua bontà e semplicità evangelica. Ai giovani dedicò il meglio di se stesso formandoli alla vita cristiana col metodo di Don Bosco, applicato con intelligenza e amore.

Mons. Antonio Vannucci † in un incidente d'auto a 61 anni.
Prima come viceparroco in Ronciglione, poi come parroco di San Silvestro in Sutri, è stato sempre zelantissimo nel diffondere lo spirito di San Giovanni Bosco e nell'allargare il numero dei Cooperatori.

Don Giorgio Boetti † a Mondovì a 73 anni.

Decurione dei Cooperatori, collaborò con entusiasmo insieme con i salesiani a diffondere lo spirito di Don Bosco tra i giovani. Passò gli ultimi vent'anni come cappellano a Pra di Benevagienna donandosi senza risparmio al bene spirituale delle anime e nella direzione dei giovani seminaristi del PP. della Consolata. Provato da lunghe sofferenze, accettò con eroica rassegnazione la volontà di Dio, offrendosi in olocausto per la Chiesa e per le vocazioni.

Dott. Pasquale Cucci † a Spezzano Albanese (Cosenza) a 66 anni.
Medico valente e coscienzioso, fu fratello e padre per i suoi ammalati e per quanti ricorrevano a lui. Come amministratore della cosa pubblica, fu esempio di onestà, rettitudine e disinteressata dedizione al bene di tutti. Cristiano convinto, trasse dalla fede la forza per salire il lungo calvario delle sue sofferenze, che accettò dalle mani e dal cuore di Dio.

Giovanni Milani † a 77 anni.

Padre esemplare, educò nella fede giornalmente vissuta, i suoi otto figli, felice che uno di loro avesse scelto nella Famiglia Salesiana e nelle Missioni la sua consacrazione a Dio.

Achille Scudieri † a Ottaviano a 73 anni.

Cooperatore convinto, ricco di fede senza compromessi, largo di carità soprattutto verso le Opere delle Figlie di M. A., alla cui famiglia religiosa donò una figlia, Suor Enza.

N. D. Baronessa Luisa Maria Testaferatta Abela † a Malta (Sliema) a 91 anni.

Donna di grande fede, madre di cinque figli, si adoperò con l'esempio e con zelo illuminato a educarli cristianamente. Nella intercessione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco ebbe sempre una fiducia non soltanto sicura ma anche dolcemente ostinata e perseverante. Dimostrò la sua gratitudine donando una delle sue figlie, Suor Pia, all'Istituto delle Figlie di M. A. Grande ammiratrice delle Opere di Don Bosco a Malta fin dalle origini, ne fu anche munifica benefattrice, specialmente per l'Oratorio della «Juventutis Domus», guardando con occhio e cuore di mamma a quelle centinaia di ragazzi, dai quali era con riconoscenza riamata.

Insegnante Erminia Brunetti Vanzaghi † a Torino a 89 anni.
Educatrice soave e forte nella famiglia come nella scuola con lo spirito e il metodo educativo di Don Bosco. L'aveva appreso dalle Figlie di M. A. di Nizza Monferrato e approfondito come socia dell'Unione Don Bosco fra Educatori. Offrì al Signore l'immobilità dolorosa degli ultimi anni, sorretta dalla sua pietà eucaristica e devozione a Maria Ausiliatrice.

Concetta Allocca † a Terzigno (Napoli) a 54 anni.

Cooperatrice esemplare, amava Maria Ausiliatrice e Don Bosco e si prodigava per farli amare. Con zelo di apostolo s'interessava per l'insegnamento del catechismo in Parrocchia e nel suo rione. Da tutti amata, lascia largo rimpianto.

Caterina Locatelli † a Chiari (Brescia) a 67 anni.

Cooperatrice attivissima, edificò con la sua disponibilità al servizio umile e generoso e col suo amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice. Per la famiglia salesiana ebbe una profonda venerazione, lieta di seguirne sul Bollettino la fioritura delle opere e l'efficace apostolato.

Olga Renaud † a Marina di Pisa.

Per lunghi anni prestò la sua opera con i Salesiani di Marina, insegnando catechismo e lavorando nelle nostre organizzazioni.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Addici Mario - Baglietto Angiolina - Baglietto Franca - Ballardin Antonio - Ballerini Battista - Ballerini Gaggero Caterina - Bambara Antonina - Bardonesca Caterina - Basile Giuseppe - Beriachetto Angela - Bianchi Anna ved. Vergani - Binotti Barbara - Bizza Angela - Bollini Angela ved. Ceriani - Borda Rossana Rosa - Bracco Domenica - Calabretta Maria - Canta Paola - Carnevale Pietro - Cometti Stina - Craviozzo Giacomo - Craviozzo Zaccaria - Dagnino Andrea - De Filippi Anna - De Filippi Carlo - Delfino Ambrogio - Delfino Ester - Dellasette Elisabetta - Dellasette Rita - De Luca Teresa - Di Dio Emanuele - Fazio Gerolamo - Fazio Dalponte Maria - Gamarra Natalina - Grenoville Mina - Lupi Mary ved. Grigliotto - Manavella Fiore Anna - Mondello Nunziatina - Morelli Gaetano - Musmeci Mario - Ottotello Benedetto - Pagliotti Annunziata - Patrone Suetta Luigia - Pedrotti Luigi - Pessano Ada - Polera Giuseppe - Pozzi Posula Maria - Prato Maria - Rabolini Giuseppe - Romanie Cortese - Rudello Luigi - Ruozzi Fidenzio - Scimone Salvatore fu Franc. - Silli Narcisa ved. Gherzi - Spinicelli Giuseppina - Tandurella Lina - Tarchino Ferro Rosa - Tassarà Caterina - Tavella Maddalena - Tavelli Fiorina - Valido Fina - Vallarino Domenico - Vallarino Maria - Valle Giuseppe - Vernazza Enrico - Vernazza Francesca ved. Canessa - Vettoruzzo Agnese - Vigna Rina - Vota Giovannina - Zema Domenico.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere Legati ed Eredità. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

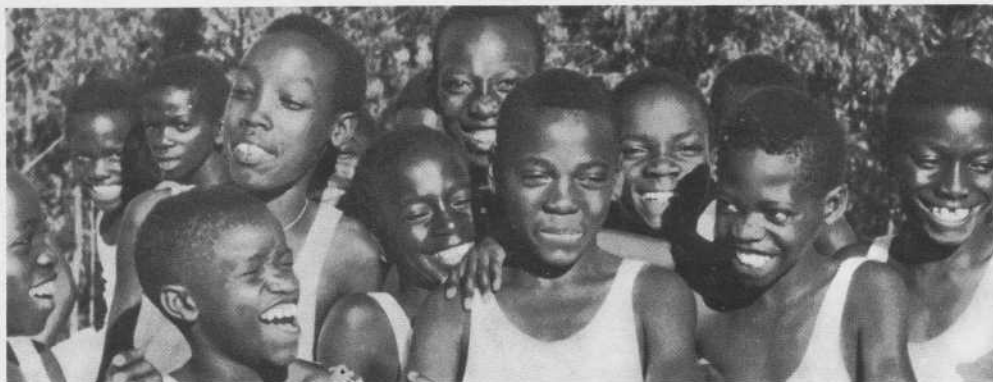
Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 - Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei propri defunti, a cura di L. F. L. L. 200.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione, a cura della famiglia S. A., L. 150.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in riconoscenza per il bene prodigato al nostro caro papà e marito, imploriamo pace all'anima sua, a noi aiuto e protezione, a cura della moglie e figlia (Trento). L. 135.000.

Borsa: Linda Toffaloni Rossi, in ricordo e suffragio, a cura di N. N. L. 100.000.

Borsa: Tiepolo e Virgilio Besozzi, a cura di Alberto Besozzi e Maria Besozzi Gonella (Castelvecchio - Varese). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione in vita e in morte, a cura di Filomena Percoco (Castrovillari - Cosenza). L. 100.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, futuro santo, alla santa e venerata memoria, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, invocandone la protezione su tutti i suoi cari, a cura di Tommaso Zerbino (Roma). L. 50.000.

Borsa: Don Giovanni Pignocco, in ricordo e suffragio, a cura del fratello Piero e della Unione Exallievi Casa Madre, (Torino). L. 50.000.

Borsa: Nelda Mazzarino, in ricordo e suffragio, a cura del marito Pietro Mabritto (Ivrea - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Agnese Borra (Benevagienna - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Giuseppe B. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ricordo e suffragio di Borrighione dottor Luigi e invocando protezione sulla nostra famiglia, a cura di Maria Teresa Borrighione (Benevagienna - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Coniugi Dolza cav. Giacomo e Caterina, a cura dei figli Antonio e Rosetta Berruto per il 42° anno di Matrimonio (Torino). L. 50.000.

Borsa: Lidia di Marco, Gaetano e Clarice Marimpetri di Marco, in ricordo e suffragio, per volontà della defunta Lidia Di Marco (L'Aquila). L. 50.000.

Borsa: Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dell'anima di Angela Lambertini, a cura della sorella Caterina (Bari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, invocando protezione e in suffragio dei miei parenti e benefattori, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione, a cura di N. N. (Bognanco - Novara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Esmelia Cassinelli (San Francisco Calif. - USA). L. 58.900.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Filippo Rinaldi, in ringraziamento, a cura dei coniugi Moretto (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione, per volontà della defunta Maria Fassio ved. Curti e a cura dei figli e nipoti (Parma). L. 50.000.

Borsa: Gesù, salvami!, a cura di Giuseppe Cerutti (Torino). L. 50.000.

Borsa: Gesù, Maria, Giuseppe, in ringraziamento e invocando protezione, a cura della famiglia Garigliano, L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura del dottor Francesco Antolini (Borgo Val di Taro - Parma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura del Dottor Augusto Todescan (Firenze). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Giulia Jussi (Bologna). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e santi salesiani, in suffragio dei miei defunti, a cura di Cecilia Rossetti (Brescia). L. 50.000.

Borsa: Michelina Gonella ved. Bruni, p. g. r. Michelina dal cielo protegga sempre Maria Giovanna, a cura di Maria Besozzi Gonella (Castelvecchio - Varese). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e tutti i Santi, proteggete sempre la mia famiglia, a cura di N. N. Cooperatore. (La Spezia). L. 50.000.

Borsa: Don Giorgio Serì, in memoria di Mammina Enrichetta e di Papà Ernesto, a cura della figlia Lina Borello (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei cari defunti, a cura di Mons. Mario Salaroli (Bergamo). L. 50.000.

Borsa: SS. Nome di Gesù, in suffragio dell'anima della Cooperatrice Egla Guarnaccia Zuccarello, a cura della sorella Noemi (Catania). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dell'anima del marito Giuseppe Alberti, a cura della moglie Rita (Brescia). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Nicola Adamo (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Nunzia Petrone (Napoli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Giuseppina Scotti (Novare). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in suffragio dei miei cari defunti e in particolare della sorella Orestina, a cura di Anita Giornetti (Roma). L. 50.000.

Borsa: Osvaldo Petetti, in ricordo e suffragio, a cura dei Coniugati (Potenza-Picena - Macerata). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, p. g. r., a cura di una devota. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di N. N. L. 60.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di Maria Teresa Anfossi (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Filippo Rinaldi, a cura della famiglia Luigi Flechia (Ivrea - Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giuseppe, invocando una buona morte, a cura di N. N. (Udine). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p. gg. rr. e in ansiosa attesa di riceverne altre, a cura di N. N. (Galbiate - Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p. gg. rr. e invocando protezione, a cura di Giovanna Camerini Porzi (Faenza - Ravenna). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, p. gg. rr. e invocando protezione, a cura di Giovanna Camerini Porzi (Faenza - Ravenna). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando costante protezione e aiuto, a cura di Caterina e Matteo Polo (Ziano di Fiemme - Trento). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e Papa Giovanni XXIII, proteggete! a cura di Gallo Elsa Ciglia e di N. N. (Alessio - Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ricordo e suffragio del marito geom. Ottavio Rocchia, a cura della moglie Rocchia Armando Valentina (Vinadio - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Beata Panacea, in ricordo e suffragio di Maria Stoppani e familiari defunti, a cura di Dina Rolandi (Ghemme - Novara). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei miei defunti e invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di Angela Pianca (S. Martino di Colle Umberto - Treviso). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p. g. r. e invocando protezione, a cura di Regina Zanella (Bergamo). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e Santina Campana, per la sua beatificazione, a suffragio dell'anima dei miei cari defunti, a cura di Pia Maroso (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio di mio marito e invocando grazie, a cura di Clara Franzoni (Modena). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di Luigia Moretti Ravelli (Milano). L. 50.000.

Borsa: Benedetto Iddio nei suoi Angeli e nei suoi Santi, a cura di Letizia Lavagetto (Pallanza - Novara). L. 50.000.

Borsa: San Giuseppe, a cura di S. T., L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, e tutti i Santi, a cura di Maria Ribaldone (Omegna - Novara). L. 55.000.

Borsa: Don Michele Rua, a cura di Iappelli Strani Angela (Napoli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Adele Invernizzi (Trucuzzano - Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Maria Barbarossa (Penne - Pescara). L. 50.000.

Borsa: Don Angelo Piscitello, a ricordo e suffragio del mio primo Maestro Salesiano, a cura del Prof. Salvatore Di Natale (Bologna). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, a cura di Teresa Bocchino (Sanremo - Imperia). L. 50.000.

(CONTINUA)

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autoriz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2* (70) - 1* quindicina

MERIDIANO 12

cambia volto

Fino a ieri rivista di attualità in genere, M12 ora si specializza diventando «quindicinale d'informazione e discussione sull'attualità religiosa». Alla base della trasformazione stanno le esigenze del lettore moderno e il bisogno, sempre più diffuso in Italia, di una seria informazione religiosa a livello divulgativo. La rivista «MERIDIANO 12» era stata fondata 120 anni fa da San Giovanni Bosco e ha saputo, ancora una volta, raccogliere l'invito dei tempi che mutano. Il suo cambiamento è profondo: muta di formato (più grande), rinnova lo staff redazionale e i collaboratori, trasforma la sua formula. M12 vuole così venire incontro alle esigenze di un pubblico che si è fatto più maturo. Il lettore giustamente oggi pretende riviste specializzate, con notizie selezionate e con maggiore serietà nell'informazione. M12 restringe il suo ambito al settore religioso, s'impegna a fornire una panoramica esauriente della vita della Chiesa e si pone in atteggiamento di «servizio» nei confronti del lettore mettendogli a disposizione le notizie e i commenti necessari perché egli si formi un giudizio libero e personale.

Per sottoscrivere l'abbonamento 1971 a uno dei PERIODICI SEI o richiedere una copia in saggio, compilate, ritagliate e spedite questo tagliando a:
PERIODICI SEI
Ufficio Pubblicità
Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO

DIMENSIONI OGGI

graffia la coscienza dei giovani

Una Rivista che discute i problemi e che «graffia» a fondo nella coscienza dei giovani, che crede nell'autentica contestazione giovanile, demolisce i miti vecchi e nuovi, rifiuta gli slogan consunti. Se invitiamo i giovani a venire con noi, ad accettare il nostro invito, è perché abbiamo bisogno di essi per allargare il dialogo. Tutte le opinioni, anche le più critiche, ci servono per condurre avanti un discorso che non vuole incastrarsi in giochi intellettualistici, ma affrontare i problemi concreti dei giovani d'oggi.

RAGAZZI DUEMILA

una rivista "sicura"

RAGAZZI DUEMILA ha inaugurato una formula nuova nel giornalismo per ragazzi: non più il mondo della fantasia, dei racconti, delle avventure create a tavolino, ma il mondo reale di oggi con i suoi problemi, i suoi drammi, i suoi protagonisti. Di qui il suo valore educativo: non vuole far evadere dal reale ma immergere il giovane nel reale aiutandolo a decifrarlo. Una Rivista che i genitori possono mettere con tranquillità nelle mani dei loro figlioli, certi che l'informazione più accurata e aggiornata si associa a una preoccupazione intensamente educativa: una rivista «sicura» per dirla in una sola parola.



☒ **Desidero sottoscrivere un abbonamento 1971 alla rivista:**

- ☐ **MERIDIANO 12 (L. 2.700)**
☐ **RAGAZZI DUEMILA (L. 2.000)**
☐ **DIMENSIONI OGGI (L. 1.800)**

NON INVIO DENARO. PAGHERO* IN SEGUITO DIETRO VOSTRA RICHIESTA

☒ **Inviatemi, GRATIS E SENZA IMPEGNO, una copia-saggio della rivista:**

- ☐ **MERIDIANO 12**
☐ **RAGAZZI DUEMILA**
☐ **DIMENSIONI OGGI**

(segnare con una crocetta il quadratino della rivista desiderata)

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

CAP _____

Città _____

BS/2/71